

## Storia parallela d'Italia attraverso le epidemie

CRISTIANA PULCINELLI

**S**i può leggere un paese attraverso le sue malattie? In qualche modo sì. Soprattutto se guardiamo alle «epidemie» la cui insorgenza era strettamente legata alle condizioni igienico-sanitarie, abitative e lavorative di una popolazione. Ieri un convegno alla libera università «San Pio V» di Roma ci ha regalato alcune immagini, colte in momenti storici e in aree geografiche diversi del paese, che ci restituiscono una storia d'Italia parallela a quella che leggiamo nei manuali.

Un esempio? Anchilostomiasi. Oggi pochi sanno cosa sia, ma questa malattia, dovuta a un verme lungo non più di 1 centimetro, era

una delle cause più importanti di anemia nel passato. Neanche tanto remoto, visto che le ultime ondate di malattia sono degli anni 1936-40 e degli anni 1956-60. Il verme si trovava a suo agio in un terreno umido e a una temperatura tra i 25 e i 30 gradi. E colpiva soprattutto in Calabria. Si scoprì che tenendo i piedi coperti quando si lavorava la terra, lavandosi le mani, evitando di lasciare le feci dove capitava e lavando bene le verdure crude lo si poteva mettere in scacco. Poi sono arrivati i pesticidi a farlo fuori definitivamente. Oggi non se ne sente più parlare. Ma attenzione ad abbassare la guardia perché con i flussi migratori e le abitu-

dini importate da altri paesi potremmo trovarci di nuovo ad affrontare il verme e magari non saremmo neanche più in grado di riconoscerlo.

Ci spostiamo nella Bologna dell'800 per scoprire che ancora alla metà del secolo le ispezioni sanitarie riscontravano come le condizioni abitative fossero drammatiche: da 5 a 7 persone vivevano mediamente in un unico ambiente senza acqua né latrine, con poca aria e luce. I cortili erano ancora pieni di immondizie per lo più di origine organica che venivano gettate dalle finestre lasciate impudire. Le canalette delle acque nere erano ancora a cielo aperto.

E in Molise? Lì, scopriamo, il vaiolo fece moltissime vittime ancora fino al 1944-45. Le campagne di vaccinazione erano già cominciate da tempo, ma erano anche rapidamente fallite. Le cause? Sicuramente una mancanza di fiducia da parte della popolazione (tanto che il governo coinvolse il clero per sensibilizzare la gente), ma anche il fatto che il vaccino spesso non riuscisse a raggiungere i comuni a causa dei briganti che infestavano le campagne. Quando vi arrivava era spesso vecchio e secco, quindi inutilizzabile. Premi e sanzioni non riuscirono a ottenere risultati concreti. E pensare che, negli stessi anni, a Bologna gli ambu-

latori per la vaccinazione avevano una stanzetta per la vacca, in modo da avere sempre il vaccino fresco. E il governo pagava anche un contributo per il mantenimento dell'animale.

Tempi duri, ma anche eroici. Come dimostra la storia di Salvatore Calandrucchio, medico siciliano vissuto tra il 1858 e il 1908 che riuscì a inghiottire e a inoculare quantità impensabili di parassiti, protozoi, vermi e batteri. Folli? Forse, però Calandrucchio, studiando se stesso, fornì un contributo alla scienza dell'epoca. Ad esempio, ingoiando cucchiainate su cucchiainate di fango delle paludi, scoprì che la malaria non si trasmetteva attraverso di esso.

## Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

RITRATTI ■ IL COMPLEANNO DEL POETA-LIBRAIO CHE «LANCIÒ» I BEAT

Ferlinghetti  
80 anni di  
beatitudine

MARCO CASSINI

L'INEDITO

■ La poesia di Lawrence Ferlinghetti, «Scritta sul quaderno dei sogni di Greenpeace», che pubblichiamo per gentile concessione della casa editrice minimum fax, fa parte della raccolta «Strade sterrate per posti sperduti» con disegni dell'autore (minimum fax) che sarà in libreria in aprile.

Quando l'altra sera ho chiamato Lawrence Ferlinghetti per fargli gli auguri per il suo ottantesimo compleanno, mi ha risposto stupito: «Che succede?». Ma lo diceva in tono scherzoso. Si capiva subito che non voleva si sapesse in giro che ha compiuto ottant'anni, e anzi gli sembrava strano che qualcuno lo chiamasse addirittura dall'altra parte dell'oceano per ricordarglielo.

«No, no, per carità! Non ho alcuna intenzione di essere un ottantenne. Ho deciso che mi fermerò a settantatré. Anzi, se devo essere sincero, in qualità di Poeta Laureato di San Francisco ho intenzione di chiedere al sindaco se poteva farmi una legge apposta per me, per farmi tornare a trentanove anni».

Era appena scoccata la mezzanotte a Roma, e mi ha detto: «Ma guarda, che il mio compleanno è solo domani, qui sono ancora le tre del pomeriggio, e io sto facendo il riposino del dopopranzo. È il mio compleanno soltanto in Italia, qui a San Francisco ci vogliono ancora nove ore per festeggiare. E poi, ti ripeto, non ho alcuna intenzione di festeggiare...». Gli ho fatto presente che qui in Italia c'è qualcuno che lo aspetta per festeggiare e che anzi, a proposito di sindaci, il primo cittadino di Brescia si è addirittura impegnato a offrire la cittadinanza onoraria al poeta, che è proprio originario di quelle parti.

«Non so», mi ha detto. «Sono

Non voglio essere un anziano Vorrei una legge che mi riporti a 39 anni

## SCRITTA SUL «QUADERNO DEI SOGNI» DI GREENPEACE

A bordo del Greenpeace VII Seattle-Vancouver ott. '77

Ho sognato  
Moby Dick la Grande Balena Bianca  
che nuotava  
battendo una bandiera  
con su scritto  
«Io sono quel che resta della Natura Incontaminata»  
E Akab l'inseguiva su un motoscafo a reazione con un cannone a laser  
e arpioni a razzo e cariche esplosive da superprofondità  
e lanciafiamme al napalm e vibratori  
subacquei elettrici e tutta quanta la sanguinaria  
pomposa efficiente tecnologia militar-politico-industrial-scientifica della più  
grande civiltà la terra  
abbia mai  
conosciuto  
dedicata  
all'assoluta estinzione e  
morte del nostro mondo naturale d'oggi  
e Capitan Akab Capitan Morte Capitan Anti-Poesia  
Capitan Scervellato Senza Volto Capitan Apocalisse  
al timone della nave assassina della Morte  
E le balene dagli occhi azzurri  
esauite in fuga  
ma che tuttavia  
cantano in branco...

onorato, e felice dell'invito. Ma non sono più un giovanotto, non è che posso mettermi a girare il mondo. Pochi mesi fa ho fatto una lunga tournée in Europa. Sono stato a Roma, Londra, Praga, Parigi... Mi piacerebbe venire... ma ancora non ho deciso».

La prima volta che ho incontrato Ferlinghetti era stato cinquant'anni fa, a Roma, in un albergo a pochi passi da via Veneto. Lui si era appena svegliato e, mentre facevamo colazione insieme, mi espose la sua visione del mondo e della poesia. «C'è un uccellino che canta, e si dondola. Poi arriva un gatto e in un solo



Lawrence Ferlinghetti nel suo studio a San Francisco, sullo sfondo il suo quadro «Ulysse» Roberto Cavallini

## La scheda

Lawrence di San Francisco

Poeta, libraio e editore, Lawrence Ferlinghetti è famoso come poeta ma, soprattutto, per aver pubblicato Kerouac, Ginsberg, Burroughs, Corso e altri autori della Beat Generation. Nato a Yonkers (New York) il 24 marzo 1919, Ferlinghetti aprì nel '53, a San Francisco, una libreria che vendeva solo tascabili, la City Lights Bookshop. Il fatto è già di per sé rivoluzionario, dato che in quegli anni l'attenzione delle case editrici per le edizioni economiche era piuttosto scarsa. La libreria fu il punto di riferimento culturale della San Francisco Renaissance e della Beat Generation, epicentro di un rinnovamento che portò al recupero della parola poetica come messaggio orale. La City Lights era anche sede dell'omonima casa editrice che divenne subito famosa a causa del processo per oscenità che lo stesso Ferlinghetti subì per aver pubblicato «Urlo e altre poesie» di Allen Ginsberg. L'autore se la cavò perché era all'estero. Ferlinghetti finì in carcere. La sua opera spazia in varie direzioni (drammi sperimentali, scenari per happening, il romanzo monologo, poesie). Tra le sue opere più note, la raccolta di poesie «Coney Island della mente» e «A partire da San Francisco». Tra gli altri suoi libri, «Scene italiane», «Lei», «Poesie vecchie e nuove» editi da minimum fax.

pato allo sbarco in Normandia), unaparola che ha sventolato per un bel po' di decenni ormai grazie all'esplosione poetica del gruppo capeggiato da Allen Ginsberg, Jack Kerouac, Gregory Corso, William Burroughs e lo stesso Ferlinghetti, a partire dagli anni cinquanta e fino a oggi.

Da allora Ferlinghetti ha rinvi-

gorito il suo legame (per la verità già saldo) con l'Italia, e ha visitato con frequenza il nostro paese anche per venire a rendere omaggio

a quei numerosi lettori appassionati che si sono visti arrivare, dopo molti anni di silenzio, nuove traduzioni delle sue poesie e anche della sua narrativa e delle sue rare opere teatrali. La scorsa estate, poi, ha ritirato addirittura tre premi di poesia in Italia, e ormai ogni anno viene in primavera a riempire teatri e librerie quando decide di voler passare qualche ora a firmare per i fan numerosi le copie delle sue nuove edizioni italiane.

Ma altre conversazioni con Ferlinghetti nel frattempo le avevamo fatte anche a San Francisco, dove di recente, dopo la nomina a «Poet Laureate», è diventato quasi un'icona vivente della città californiana, le cui attività culturali sono sempre segnate dal tocco geniale, brillante e ironico del suo cittadino più famoso.

A proposito proprio della guerra, quando l'ho visitato l'ultima volta, e mentre mi guidava sul suo furgoncino rosso a due posti

sulle scogliere che portano a Big Sur, mi ha raccontato a modo suo lo sbarco in Normandia. Forse il racconto era stato stimolato da un commento sul film di Spielberg, non ricordo, ma lui ovviamente di spari, guerra, bombardamenti, navioerei non ha detto una parola. «Mi ricordo solo che quando il mio contingente arrivò era già tutto finito. C'erano già bandiere che sventolavano e la gente ci accoglieva festeggiando. Io ero con un mio amico, un commilitone, e l'unica cosa che ci rimase da fare era andarcene in giro con la jeep a goderci la fine della guerra. Solo che mentre ci avviavamo per quelle bellissime strade di campagna deserta della Normandia, bucammo una ruota. Ci salvarono due signorine francesi, due bellissime sorelle (o sono bellissime solo nel ricordo, chissà) che ci invitarono subito a casa, ci presentarono alla famiglia come degli eroi della guerra e noi, che non avevamo sparato neanche un colpo di fucile, non disdegnammo per un pomeriggio di fare la parte degli eroi. La famiglia ci accolse a braccia aperte, ed era bello sentire del calore. Eravamo innamorati dell'amore e della fine della guerra, della Francia e del vino. Ma poi si sa come vanno queste cose, io ripartii subito e del mio amico e di quelle sorelle francesi non seppi più nulla. Chi lo sa, se non avessi cambiato idea, se non avessi avuto voglia di tornare in America, se mi fossi lasciato coinvolgere da quella storia molto romantica, adesso sarei un ottantenne contadino francese, e la mia vita sarebbe stata completamente diversa. In fondo, non lo rimpiango neanche un poco...».

Da Firenze gli auguri di «City Lights»  
E un grande festival di poesia in estate

FIRENZE Era il 1957: negli Stati Uniti Lawrence Ferlinghetti finiva in carcere per aver pubblicato l'«Urlo» di Ginsberg, in Italia nasceva un bambino che raggiunta l'adolescenza sarebbe salito su una panchina della stazione ferroviaria di Bologna per declamare agli stranieri passanti i versi di «Lei». Era forse inevitabile che i due si sarebbero incontrati per dare vita, insieme, a un loro progetto culturale e politico. Sono questi i germi da cui è nata la libreria «City Lights», l'unica succursale al mondo della libreria-casa editrice di San Francisco. E Antonio Bertoli - il giovane romantico della stazione - è il socio fiorentino di Ferlinghetti.

«City Lights» non è certo una libreria convenzionale. Intanto perché pubblica anche libri, poi perché vuole essere un centro culturale che produce mostre,

letture, incontri. Infine perché è una libreria che ha una sua filosofia, che è poi la stessa filosofia della sua sorella d'oltreoceano: l'idea che la società vada cambiata, senza gesti eclatanti, a piccoli passi, «tranquillamente».

Per raccontare come è nato questo progetto bisogna tornare indietro, al '92, quando, Bertoli invita Ferlinghetti a un festival Beat City Blues - che si terrà due anni dopo a Scandicci. Quando Ferlinghetti arriva a Firenze e vede la casa di Bertoli sulle colline - colpo di fulmine! - se ne innamora. «È venuta a Ferlinghetti l'idea di creare una City Lights fiorentina - racconta Bertoli - Perché nessuno, fino ad allora, aveva potuto usare il nome della libreria di San Francisco, tanto che Ferlinghetti aveva affidato la libreria Calusca di Milano di scrivere City Lights anche come sottotitolo».

Il primo maggio del '97 Ferlinghetti è di nuovo a Firenze per tenere a battesimo, in via San Niccolò, la nuova libreria.

In piedi ormai da due anni, la libreria fiorentina, seppure in mezzo alle difficoltà (l'affitto in via San Niccolò costa due milioni e settecentomila lire al mese) va avanti nella sua opera: undici libri pubblicati (e otto in uscita), mostre e happening. E ora Ferlinghetti compie 80 anni. «Ha vissuto tanto intensamente che la sua stessa vita è diventata un fatto poetico», dice Bertoli. Anche gli amici italiani lo festeggeranno a debito modo: «Questa estate faremo un grande festival a Cagliari, tre giorni con i poeti beat, Giorgio Arrabal, Anne Waldman, Jodorowski... E naturalmente Ferlinghetti. L'appuntamento è per il 9, 10 e 11 luglio».

Domitilla Marchi













L'Unità

Qualificazione agli Europei 2000 Danimarca-Italia (Raiuno, ore 19,15) Azzurri a punteggio pieno
Il ct azzurro non ha annunciato la formazione che andrà in campo ma la punta del Parma è favorita

Alla fine Zoff sceglie Chiesa La fantasia va in panchina

Roby Baggio e Totti finiscono tra le riserve

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

COPENAGHEN Chiesa: come quei grandi maestri della rincorsa che mortificavano il corridore in fuga, l'esempio storico è Marino Basso quando fregò cuore matto Bitossi al mondiale ciclistico del 1972.

prattutto) o Baggio avrebbero dato alla Nazionale quel qualcosa in più che ha sempre annichito le squadre nordiche: la fantasia, il genio, l'imprevedibilità. Non vogliamo riproporre il vecchio tormentone sulla debolezza politica della fantasia, ma tant'è: ai muscoli opponiamo i muscoli. Il valore aggiunto di Inzaghi e Chiesa è l'agilità e non è cosa da poco: potrebbe però non bastare.

Sul resto, poco da dire. Al massimo, avrebbe meritato qualche considerazione in più lo straordinario momento psicofisico di Torricelli, al quale la ruota gira così bene da essere persino scelto dalle donne italiane come il vero «macho» di questa squadra.

di poter incassare qualsiasi risultato: anche una sconfitta non produrrebbe sconvolgimenti. Potrebbe però esporre il ct alle prime critiche vere e allora diverrà un problema persino la sfida con la Bielorussia. A proposito della gara di Ancona: il programma è confermato. Si giocherà, Uefa e bielorussi non hanno chiesto un rinvio per la guerra in corso in Jugoslavia, al massimo cambierà l'aeroporto di destinazione delle due nazionali, già scelta come carta di riserva quello di Bologna.

Le partite spesso smentiscono le chiacchiere e stasera l'Italia potrebbe dare ragione al suo nocchiero. Va dato atto a Zoff di non aver commesso peccati nel suo primo semestre di Nazionale e i suoi quarant'anni di pallone valgono sicuramente molto. Nei quattro giorni di allenamenti che hanno preceduto la gara, Zoff ha seguito con attenzione i movimenti, l'ispirazione, la tenuta, la voglia. Il ct ha collaudato a lungo il tandem Inzaghi-Delvecchio, poi, quasi improvvisa, la sterzata: avrà visto cose che lo hanno portato a Chiesa.

VITTORIA DELL'UNDER 21 Gli «azzurri» di Tardelli passano 2-1 a Odense A segno Pirlò e Ventola



hanno cuore e voglia, esibiscono un calcio molto inglese (la maggior parte di loro gioca nella Premier League), ovvero muscoli e grande ritmo. Un motivo in più per intravedere nella fantasia un bel modo per mandarli in tilt, ma Zoff non si è fidato dei belli del reame.



Baggio e Nesta durante l'allenamento al campo di Copenaghen

Table with match results and classifications for Group 1, including teams like Italia, Galles, Danimarca, Bielorussia, and Svizzera.

IL PERSONAGGIO

Quell'«antipatico» sempre prezioso

DALL'INVIATO

COPENAGHEN Il bello dell'attesa: dopo tante partite in finestra, riecce Enrico Chiesa, uno che dai sempre per spacciato, uno che non sbatti mai nelle formazioni e che invece è già al terzo ct in Nazionale. Sacchi fu il primo a credere in lui, lo fece esordire in un'amichevole di preparazione degli europei inglesi (Cremona, 29 maggio 1996, Italia-Belgio 2-2, 1 gol): avesse insistito, forse la Nazionale in quel torneo avrebbe fatto più strada.

mento di Chiesa fu esemplare: galleggiò a lungo da 23', poi Ravanello tornò a casa e il ragazzo di Genova conquistò un posto. Zoff lo ha sempre tenuto d'occhio: i tre gol al Resto del Mondo a dicembre lo hanno impressionato. Chiesa è un ragazzo che non sa mai come prendere. È uno che si fa i fatti suoi, forse troppo. Nei suoi club non è amato, in Nazionale non ha amicizie particolari. Si espone nell'estate 1997 quando pronunciò il suo «niet» a Roberto Baggio: un atto perlomeno coraggioso. Parla poco, in pubblico preferisce le banalità. Nel Parma quando gli pestano i piedi alza la voce: lo ha fatto anche con Malesani. Sarà antipatico, sarà

egoista, ma non è ingrato: ora che sente odore di maglia da titolare in Nazionale riconosce che «da tutti gli allenatori ho imparato qualcosa, con Malesani sono migliorato nel pressing». Non si tira indietro quando deve esibire i suoi meriti: «In Nazionale mi sono sempre comportato in maniera esemplare, anche quando non giocavo». Sulla via polemica nel Parma precisa «in certi casi non potevo tirarmi indietro». Giudica Inzaghi un buon replicante di Crespo: «Due uomini da area di rigore». Ama il cinema, da buon genovese è oculato nelle spese. Questo è il signor Chiesa, l'uomo che Zoff ha messo davanti a Baggio, Totti e Delvecchio. S.B.

E' il tennis l'ultimo nato in casa del Totoscommesse

Vuoi tutte le quote aggiornate? Consulta le pagine 660-661 di Mediavideo oppure collegati al sito www.snai.it

Advertisement for SNAI betting services, featuring sections for Calcio (1X2, Handicap, Somma Gol), Ippica (Le riunioni di oggi), Basket (Le quote dei Play Off), and Tennis (La Coppa Davis in Agenzia).



# L'Unità Metropolis

27 MARZO 1999

LE CENTO CITTÀ



MICROCLIMI

## Lo Stato estetico

ENZO COSTA

Inserire nella rubrica facilonia "Malasanita" la tragica storia delle donne in fin di vita a Firenze per una liposuzione, è un buon esempio di parzialità dell'informazione. L'insalubre ambulatorio (privato, a proposito di mirabile del libero mercato in medicina) costituisce lo sfondo ambientale di una più vasta questione culturale: quella relativa all'ossessione per il corpo, e all'idolatria di canoni estetici standard imposti dalla tivù. Per capire come la lotta alla cellulite (e alle rughe, e alle doppie punte...) mobiliti un'infinità di italiani, bastava seguire "Il brutto anatroccolo", impressionante e fortunato show Mediaset su persone fisicamente belle (perché varie) pronte a consegnarsi a spietati truccatori pur di uniformarsi alla bellezza di plastica delle star catodiche. Dubito che il passaggio da Toni Negri a Alba Parietti segni un progresso per la categoria cattivi maestri.

## Il Caso Prove tecniche di razzismo

**S**crisse Céline: «Se non sei ricco, dovresti sempre apparire utile». Mai poveri sono per definizione inutili. Inutili sono anche quei poveri Sinti che da anni campano di stenti e di assistenza fra le mura sbrecciate della caserma di Voghera dove un tempo risuonavano i comandi secchi degli ufficiali e lo scrosciare degli zoccoli equini. Inutili sono, anche, gli extracomunitari. Solo i disoccupati però. Perché gli altri, che un lavoro bene o male ce l'hanno, entrano di diritto nella categoria degli «utili». Producono, insomma. E que-

sto è quanto basta. Ma «non siamo razzisti, noi», proclamano naturalmente i promotori di un referendum che più razzista non si può. Intanto la civilissima Voghera si lacerava in profondità. Altre polemiche, altre «divisioni» sarebbero giustificabili in una città alla quale, ad esempio, la deindustrializzazione ha inferto colpi devastanti. Le cifre dipingono il volto di una «città scomparsa». Sinta - Texiria: 50mila metri quadrati. Lo stabilimento produceva filati. Ora produce topi esterpaglie.

Area Westman: 50mila metri quadri. Grande industria elettromeccanica morta e sepolta. Area Brondi - Saroldi: 10mila metri quadrati. Dava lavoro a centinaia di tute blu. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Quanti vogheresi, con la perdita del posto di lavoro sono diventati improvvisamente «inutili», proprio come i Sinti di via Gramsci? Invece la città è stata indotta ad attendarsi sul problema di trenta ex nomadi. E il 19 aprile rischierà di svegliarsi attraversata da un solco profondo.

# Voghera, città divisa dallo straniero che non c'è

## Un referendum contro Sinti e immigrati

DALL'INVIATO  
ELIO SPADA

**VOGHERA** Emarginazione, emigrazione, nuove povertà, criminalità piccola e grande. Sono, questi, alcuni dei «nervi scoperti» (e doloranti) comuni a numerose realtà urbane. Costituiscono, anche, motivo di dibattito, spesso di scontri aspri. Scontri che a Voghera, 40mila abitanti nel cuore dell'Oltrepò pavese, cittadina dalle profonde radici democratiche e religiose, stanno spaccando in due il corpo sociale. La città, dove hanno mosso i primi passi le «ronde padane», sarà infatti probabilmente chiamata ad esprimersi su due referendum consultivi legati alla costruzione di un centro di accoglienza per emarginati e alla necessità di offrire una sistemazione stabile a un gruppo di 30 nomadi Sinti, da anni accampati nell'ex caserma di Cavalleria. A meno che il Tar, cui hanno fatto ricorso alcuni cittadini e associazioni, non blocchi tutto il referendum si terranno il 18 aprile. Un'intera città si guarderà allo specchio. E l'immagine riflessa sarà irrimediabilmente vera. Sui referendum, sottesi da un evidente livore razzista, An, Cdu-Udr e Lega soffiano con grande impegno alimentando il fuoco della contrapposizione alla Giunta ulivista che regge il Comune dal luglio 1996 e che su questi problemi vive qualche difficoltà legata soprattutto alla politica delle «incertezze», come denunciano le associazioni del volontariato. Anche se gli interventi dell'Amministrazione a sostegno degli emarginati ammontano a più di 400 nell'ambito di realtà diverse quali indigenza, minori anziani e così via.

La storia dei referendum ha inizio un paio di anni fa quando un «Comitato» costituito dai consiglieri comunali Giuseppe Aneomanti di Alleanza nazionale e Daniele Salerno, ex democristiano ora nel Cdu-Udr, ai quali si è immediatamente ed entusiasticamente accodata la Lega, raccoglie 2700 fra i cittadini per dire no ai progetti della Giunta. Progetti che andrebbero incontro ad altrettante inderogabili necessità. La prima e più pressante, è legata alla presenza sul territorio comunale di una ampia fascia di emarginati (centinaia secondo i dati forniti dall'Osservatorio Voghera - Cantiere solidaria), quasi tutti cittadini vogheresi, dunque non nomadi né immigrati. Ma il primo dei quesiti referendari sembra ignorare questo non marginale aspetto della questione e spara nel mucchio. Infatti nel quesito referendario si parla di «centro di prima accoglienza destinato ad accogliere cittadini extracomunitari». Non ha dubbi Daniele Salerno, che veste i panni dell'agnello: «Tutti gli emarginati sono già assistiti a sufficienza. Il centro di accoglienza sa-



La piazza del Duomo di Voghera. Nella foto in alto, la «lavanderia» dei Sinti nell'ex caserma

rebbe dunque destinato agli extracomunitari. Ritengo fondamentale l'accoglienza. Ma occorrono strutture adeguate, che a Voghera non esistono, per l'inserimento anche lavorativo degli immigrati. Ma il lavoro non c'è. I disoccupati aumentano. Così una struttura del genere diventerebbe subito un problema di criminalità, di ordine pubblico. Io non ho nulla contro gli extracomunitari. Né contro i Sinti che sono cittadini come gli altri a tutti gli effetti, con gli stessi diritti. Ma anche con gli stessi doveri. Dunque facciamo la coda come tutti per gli alloggi popolari. Oppure il Comune affidi loro una cascina in disuso da ristrutturare. Però non con i soldi dei contribuenti». Par di capire che i 30 poveracci accampati nell'ex caserma dovrebbero cavare di tasca loro qualche centinaio di milioni per «ristrutturare» una catapecchia abbandonata. Come dice Salerno «stessi doveri. Non si tratta di razzismo». Traduzione: una firma in più, un immigrato (e un nomade) in meno. Ma una struttura di appoggio per vogheresi emarginati e persone in difficoltà («non per extracomunitari» sottolinea con forza l'assessore ai Servizi sociali, il diessino Giuseppe Arienta) è da tempo richiesta a gran voce da numerosi esponenti del volontariato, dalle parrocchie e dalle associazioni

che operano nel campo della solidarietà. «È un frangente che non fa onore ai vogheresi - sostiene Gianni Schiesaro, responsabile del centro sociale di via Repubblica, l'organizzazione cittadina impegnata sul fronte del disagio giovanile e adolescenziale - È un'operazione che si colloca fuori dalla storia e che provocherà una spaccatura profonda nella città. Un'operazione comunque perdente sul piano culturale e sociologico. Il mondo sta rapidamente avviandosi verso una società multietnica. È criminale ignorarlo». Denuncia, Schiesaro, anche il silenzio della chiesa ufficiale: «È triste che nessuna presa di posizione aperta e non equivoca sia venuta da parte delle parrocchie». Intanto, Salerno, Aneomanti e i lumbardi, viaggiano verso il referendum brandendo come una clava il tema della sicurezza e della criminalità. Una criminalità, pare sottinteso, tutta di origine extracomunitaria o Sinti. La realtà, come dimostrano i dati elaborati dall'Osservatorio vogherese, è dunque ben diversa, visto che gran parte della microcriminalità locale è costituita da italiani. E secondo le forze dell'ordine, gli immigrati dediti al piccolo spaccio di droga, sono una ventina, in gran parte «pendolari» da zone limitrofe.



INOMADI

## «Chiediamo solo un tetto»

**VOGHERA** In fondo, lungo il lato sul quale si aprono le stalle, c'è una lunga teoria multicolore di panni stesi ad asciugare. Il cigolio monotono di una vecchia lavatrice installata su due strisce di legno immerse nel fango, rompe a fatica il silenzio. La piccola Desi dorme con il ciuccio in bocca. Le guance sono arrossate, il respiro affannoso. «Ha la febbre - sussurra ansiosa Lisa Lichtenberger, la giovanissima mamma - La bronchite non la lascia dormire». Lisa e Desi sono due membri della piccola comunità Sinti, ospitata da alcuni anni nella grande piazza d'armi dell'ex caserma di cavalleria di via Gramsci. Una piccola «tribù» venuta dal Trentino, che ormai di nomade ha solo le origini. Trenta persone, fra le quali anche donne, bambini e anziani, sistemate alla meno peggio all'aperto in alcune roulotte. Dove è difficile persino cuocere il cibo, lavare i panni, lavare se stessi.

Giovanna Bertelegni, assessore alla Polizia urbana di Voghera che ci accompagna in un tour esplorativo, si avvicina ad una porticina metallica sconnessa sotto un gigantesco porticato: «Siamo riusciti a far attrezzare una toilette e una doccia. L'edificio è ritenuto inagibile. Non si poteva proprio fare di più. Inoltre, non c'è riscaldamento e per sette o otto mesi l'anno la doccia diventa inservibile. Così si arrangiano come possono. Una situazione invivibile che questa vergognosa storia dei referendum contribuirà a far durare ancora a lungo».

Par di capire, comunque, che qualche problema di convivenza con la città, la piccola comunità Sinti di via Gramsci lo ponga. «Chi sostiene questa tesi mente. Il novantacinque per cento dei cittadini vogheresi non sa nemmeno che questi "nomadi" esistono se non per averlo appreso dai giornali. È gente tranquilla, che cerca lavoro ma raramente lo trova. Non suscitano problemi veri di integrazione e i bambini vanno tutti a scuola. Certo non è possibile escludere che qualcuno compia gesti contrari alla legge. Ma, come accade oggi e come oggettivamente si propone chi ha lanciato i referendum, mantenere questa gente in condizioni precarie significa spingerli inevitabilmente sempre più vicino al margine fra lecito ed illecito».

Insomma i Sinti di via Gramsci non sono più nomadi e vorrebbero trovare una sistemazione definitiva. «Una casa sarebbe il massimo - spiega Lisa - Un affitto, se non è molto alto, possiamo pagarlo. Alcuni degli uomini lavorano. Ma qui, in questa caserma, vivere diventa sempre più brutto. E adesso c'è anche qualcuno che vuole mandarci via. Ma dove possiamo andare?». È, questo, l'interrogativo fondamentale al quale non offrono risposte credibili i promotori dei referendum. Né altre istanze, come la chiesa locale, piuttosto lontana dal problema. Certo monsignor Angelo Colombi, ha spiegato sulla stampa locale che «il diritto all'accoglienza nei confronti di chi vuol far parte di una società, non può essere messo in dubbio». Ma, forse, per i 30 Sinti della caserma, è troppo poco.

L'inchiesta

## Ospedali d'Italia Le Molinette e Castellammare

Il viaggio nel male e nel bene degli ospedali italiani ci ha portato a Torino, alle Molinette, cantiere perenne dove capita che si sbagli una flebo-clisi a una paziente, e al San Leonardo di Castellammare di Stabia, dove i Nas hanno riscontrato gravissime carenze igieniche.

RIZZI e FAENZA

A PAGINA 2-3

Giro d'Italia

## Walter Bonatti e la curiosità dell'avventura

A 21 anni sulla parete est del Grand Capucin, poi la spedizione sul K2, la tragedia del Freney, le grandi imprese solitarie e quindi le avventure intorno al mondo. È la vita di Walter Bonatti con uno sguardo all'oggi: «Si vive bene, ma egoisticamente, non socialmente».

CECCARELLI

A PAGINA 4

Le strade

## Da Roma a Genova sfrecciando sulla dorsale tirrenica

Tra cinque anni si potrà andare da Roma a Genova in autostrada. La nuova dorsale tirrenica diventerà quindi un'alternativa concreta all'Autosole. Le conseguenze sulla viabilità di Liguria e Toscana e il progetto del Grande raccordo della città della Lanterna.

FERRARI

A PAGINA 5

Ambiente

## Ricarica gratuita per i motorini elettrici

A partire dal 2001 molti centri storici saranno vietati ai veicoli inquinanti, e quindi anche i motorini. Politica di incentivi quindi ai mezzi con motori non a scoppio: Firenze sta già sperimentando da tempo le postazioni per la ricarica, completamente gratuita, delle due ruote elettriche.

FONTANI

A PAGINA 7

*I love SHAKESPEARE*

**Macbeth**  
IN EDICOLA  
la videocassetta a  
**14.900 lire** **ITU**  
L'occasione colta





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 27 MARZO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 68  
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Notte d'inferno a Belgrado

### Bombe nel centro della capitale e due nubi tossiche. Massacri in Kosovo D'Alema: riapriamo il dialogo. Il parlamento italiano dice sì al governo. Veltroni: l'Italia può trovare una via d'uscita

#### L'AMBIZIONE DI TROVARE UNA TERZA VIA

PAOLO GAMBESCIA

**F**ermare Milosevic e fermare i bombardamenti: è possibile? Questo, in sostanza, è l'interrogativo al quale il governo italiano vuole tentare di rispondere. È possibile impedire altri episodi di genocidio nel Kosovo e contemporaneamente non far alzare in volo gli aerei Nato?

Il documento votato ieri in Parlamento dalla maggioranza, seppur con qualche distinguo, indica una strada da percorrere, ma è tutto da dimostrare che questo cammino sia possibile. Ridare un ruolo attivo all'Europa, coinvolgere la Russia nella mediazione, non è impresa facile. Soprattutto perché dallo scenario è completamente assente l'Onu, ancora una volta paralizzata dai veti incrociati, dalla incapacità ad usare, quando è necessario, una forza di interposizione per evitare la tragedia.

Dunque un obiettivo difficile, ambizioso: ma l'Italia è forse, ora, l'unico paese che può tentare l'impresa. Perché, pur aderendo alle scelte della comunità internazionale nel rispetto degli accordi, pur avallando l'intervento della Nato, pur concedendo le sue basi per i raid, ha sempre mantenuto una posizione di apertura, pronta a sfruttare qualsiasi spiraglio verso una trattativa. Lo ha capito anche Milosevic che ha escluso l'Italia dall'elenco dei paesi con i quali ha deciso di interrompere le relazioni diplomatiche. Ma lo hanno capito anche i partners europei e gli Stati Uniti: qualcuno deve svolgere questo lavoro di ritessitura, altrimenti ci si arrende all'ineluttabilità delle stragi da una parte e della pioggia di missili, dall'altra.

**I**n queste ore giungono al giornale molte lettere e molti fax. In genere si tratta di commenti argomentati, che tengono conto della complessa situazione e capiscono le ragioni dell'atteggiamento tenuto dal governo italiano. Ve ne sono alcuni, invece, che riflettono posizioni più drastiche di condanna della guerra. Accanto alle posizioni che potremmo definire pacifistiche, ve ne sono altre che sono intrise di umori antioccidentali: prevale la condanna degli Stati Uniti e degli altri paesi che vengono collegati strettamente alla sua politica, a cominciare dalla

SEGUE A PAGINA 6



Un marinaio controlla i missili lanciati

P. Hanna/Reuters

**ROMA** Spaventoso il terzo raid notturno della Nato su Belgrado. Nella capitale si è scatenato l'inferno. Le bombe hanno colpito anche fabbriche chimiche e si sono sviluppate nubi tossiche. Mentre i «bombardeieri invisibili» decollavano dalle basi italiane, il Parlamento di Roma ha approvato, dopo una faticosa mediazione, la mozione unitaria di maggioranza. Con un discorso di decisa adesione all'azione della Nato, il premier D'Alema ha detto che quella era l'unica strada, ma anche che per l'Italia non si è mai chiusa la via della diplomazia: «Per noi non esiste un momento delle armi distinto da quello della politica». Anche l'intervento di Veltroni, per i Ds, ha ribadito l'impegno per la trattativa, ma ricordando in apertura la disumana tragedia umanitaria scatenata da Milosevic. Nuovi massacri serbi in Kosovo. Timori di estensione del conflitto alla Bosnia.

#### LA CAMERA HA VOTATO

La mozione della maggioranza ha ottenuto 318 sì e 188 no. Sei i deputati astenuti

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

#### IL REPORTAGE

#### Tra terrore e propaganda

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA

**BELGRADO** Le bombe cadono sulla capitale, nella notte del terrore. Scendiamo nei rifugi, mentre la radio chiede alla popolazione di indossare le maschere antigas, contro i fumi tossici sprigionati dalle fabbriche colpite. Ma quali maschere? I civili non ne hanno.

A PAGINA 3

#### E ora Skopje zittisce i serbi

DALL'INVIATA TONI FONTANA

**SKOPJE** Dopo i disordini davanti alle ambasciate, il governo macedone è passato al contrattacco arrestando Dragica Miletic, capo del partito serbo di Macedonia. Con lui sono finiti in carcere sessanta militanti della stessa fazione. Ma la tensione resta alta per le strade.

A PAGINA 2

## Profughi, stato di emergenza

### Da Nord a Sud pronti i centri di accoglienza

**ROMA** Stato di emergenza per fronteggiare l'eventuale ondata di profughi dal Kosovo. Lo ha deliberato ieri il Consiglio dei ministri. Intanto, però, la commissione europea Emma Bonino in un'intervista concessa alla trasmissione Italia Maastrich di Raitre ha detto: «Stiamo preparandoci, se ci sarà, per un esodo in Macedonia o in Albania. Ma sono molto preoccupata perché non arriva nessun profugo». «Come sempre - ha spiegato Bonino - quando in una zona (basta ricordare Srebrenica) vengono espulsi tutti gli osservatori, c'è il peggio da temere». E alcuni sindaci leghisti del Nord mettono le mani avanti: «Noi i profughi non li vogliamo». Intervista al vescovo di Foggia.

BADUEL FIERRO SARTORI  
A PAGINA 8

#### IL QUIRINALE

#### Scalfaro: c'è la guerra, niente dimissioni

Il presidente ritira la disponibilità: «Fatti non prevedibili»



Il presidente della Repubblica, Scalfaro

La guerra nel Kosovo influisce sempre più profondamente nella politica italiana. Teri il presidente Scalfaro ha spiegato che si stanno verificando «fatti non prevedibili», quando diede la sua disponibilità a dimettersi e che quindi le scadenze del suo mandato potrebbero essere «quelle assolutamente normali». «Non era mai esistita una iniziativa privata», ha detto, confermando che l'ipotesi delle sue dimissioni anticipate, a causa della crisi del Kosovo, potrebbe allontanarsi. Il presidente ha inoltre spiegato come «sarebbe difficilmente comprensibile» per l'opinione pubblica il protrarsi di una discussione di questo tipo, mentre impera una guerra in Europa. Al contrario, «in un momento di grande calma», una discussione di questo tipo su un piccolo anticipo delle elezioni presidenziali potrebbe essere «spiegabile».

A PAGINA 5

ROMANO

## Ue, accordo sulle Finanze del 2000

### Si alle riforme. «All'agricoltura italiana 1.700 miliardi in più»

#### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

#### Pesci

**I**n chi accetta la logica della guerra (e non parlo dei fanatici, parlo delle persone sensate), è costante il richiamo al senso del dovere e all'accettazione dei rischi e delle responsabilità che questo dovere comporta. Va bene, d'accordo: uno dei punti deboli della psicologia pacifista è il sospetto, inevitabile, che la virtù faccia levitare anche le migliori intenzioni. Però le ultime due guerre che ci hanno coinvolto, Irak e Serbia, hanno in comune un poco nobile fondamento, che a morire sono sempre gli altri. Di più, i governanti si affannano a garantire (immagino con cognizione di causa) che «noi non corriamo rischi». È rassicurante. Ma poco edificante: come una partita di calcio in cui una porta, la nostra, sia murata. Ad Aviano la gente va lietamente a fare i pic-nic, come alle manifestazioni delle Frece Tricolori. È immaginabile l'odio inestinguibile di chi subisce la guerra e non ha modo e mezzi per replicare. Ci si illude che lo schiaffo restituisca coscienza ed equilibrio a chi, al contrario, ne sarà invelenito. La piccola Serbia si sfoga, ferocemente, su chi è ancora più piccolo e impotente di lei, i kosovari. Pesce grosso mangia pesce medio che mangia pesce piccolo.

#### PIER CARLO PADOAN

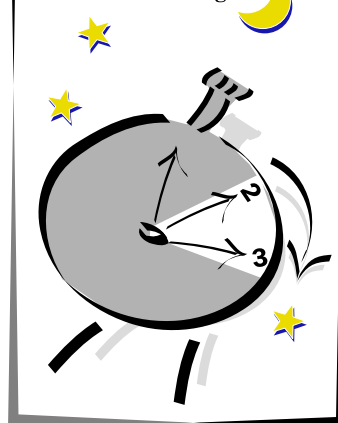
Il vertice di Berlino si è chiuso con un successo, per l'Europa e per l'Italia.

È un successo per l'Europa la nomina di Prodi a presidente della Commissione che permette di superare la sua grave crisi istituzionale. È un successo per l'Italia conquistare la guida della Commissione in un momento in cui l'Unione Europea vive un passaggio dell'onorevole Berlusconi, non sia stato in alcun modo influenzato dalla decisione sulla nomina di Prodi.

SEGUE A PAGINA 15

Stanotte torna l'ora legale che durerà fino al 30 ottobre.

Alle due bisognerà portare avanti di un'ora le lancette dell'orologio.



#### VINCENZO CONSOLO

«**I**ntorno a me voglio uomini grassi, / coi capelli lisciati, che dormano di notte. / Quel Cassio ha un aspetto spento, da affamato; / pensa troppo; uomini così sono un pericolo». Ricordiamo la diffidenza che suscita in Cesare, nel Giulio Cesare di Shakespeare, la magrezza di Cassio? È la magrezza, quella, del cospiratore politico, del congiurato, roso internamente dal desiderio d'uccidere il tiranno.

C'è, oltre questa del fanatismo politico, la magrezza di chi, disprezzando il corpo, mortificandolo, scindendosi da esso, s'infiamma grado a grado nello spirito, si paralizza, s'annulla nella contemplazione,

SEGUE A PAGINA 21

## Benigni, l'idolo magro di Hollywood

### Con la sua leggerezza ha colpito l'America



#### L'Espresso

PRESENTA CINEMA AMERICA

I GUERRIERI DELLA NOTTE.

DATEGLI LA CACCIA ANCHE VOI.

L'ESPRESSO + LA VIDEO CASSETTA IN EDICOLA A SOLE 14.900 LIRE.



IN AFRICA E ITALIA

## Verrà sperimentato sull'uomo il vaccino dell'Aids

Entro un anno il vaccino italiano contro l'Aids sarà sperimentato sull'uomo: in Italia (su soggetti sieropositivi e sieronegativi) e in Uganda (soggetti sieropositivi e sieronegativi). Si tratta del vaccino anti Tat, proteina che gioca un ruolo fondamentale nell'infezione da Hiv, messo a punto da Barbara Ensvoli dell'Istituto Superiore di Sanità. «Stiamo cercando di abbreviare i tempi burocratici per l'avvio della sperimentazione sia in Italia sia in Uganda - ha precisato la dottoressa Ensvoli - ma contiamo di concludere l'iter nel giro di un anno». Nel 1998 sono morti per Aids quasi 2 milioni di africani.

## «Il Perseo tornerà in piazza»

### Ma la decisione del soprintendente di Firenze scatena la polemica

DALLA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

FIRENZE Nel 1554 da piazza Signoria si levarono grandi schiamazzi e loci: Benvenuto Cellini portava nella Loggia dei lanzi il suo capolavoro, il bronzo del Perseo che espone al pubblico disprezzo la testa della Medusa appena tagliata. Il 5 dicembre del '96 la statua lasciò il palcoscenico sulla piazza per la seconda volta (la prima fu durante l'ultima guerra mondiale) perché venisse restaurata e si decidesse se sostituirla con una copia o meno. L'intervento sarà concluso per la

fine di aprile o i primi di maggio e il soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze Antonio Paolucci ha deciso: niente copia, a fine estate o ai primi di autunno tornerà in piazza. Suscitando polemiche.

Paolucci ha deciso sulla scorta dei pareri dell'Istituto centrale di restauro, il cui direttore Michele Cordaro è nettamente contrario a rinchiudere il Perseo, e del soprintendente dell'Opificio delle pietre dure Giorgio Bonsanti, che non esclude nessuna delle due opzioni e la considera una scelta più di politica culturale che tecnica. Si oppone invece

Anna Maria Petrioli Tofani, la direttrice degli Uffizi: «Ricollocare il Perseo all'aperto è un delitto, è una decisione assurda e mi stupisce che giunga dalle stesse persone che hanno decretato il ricovero al chiuso della porta del Paradiso del Battistero, del Ghiberti, dell'Incredulità di San Tommaso del Verrocchio, da una nicchia di Orsanmichele, della Giuditta di Donatello», statua rimpiazzata da copia in piazza Signoria, a pochi metri dalla copia del David michelangiolesco. «La pensa come me - continua la direttrice - l'équipe di studiosi che ha letto i risultati dell'indagine del Cnr e

che dimostra, su basi scientifiche, come la Loggia dei Lanzi abbia una situazione climatologica che peggiore non può essere». «La scultura sarebbe più protetta se rimanesse al chiuso - osserva il restauratore della statua Giovanni Morigi - Tornando in piazza deve essere sottoposta a una rigorosa manutenzione». «Ci saranno controlli sistematici», rassicura Paolucci. Sarà invece sostituita la base in marmo perché giudicata troppo delicata per lo smog. «Strano» commenta perplessa la restauratrice Agnese Parronchi - Farne una copia è quasi impossibile».



# I nuovi fasti di Capodimonte

## Una mostra su Preti apre oggi un'ala restaurata della reggia

GIULIANO CAPECELATRO

Si torna a Capodimonte. Nella reggia fastosa, vanto della politica urbanistico-edilizia dei Borboni, che occhieggia la città da nord-est. Nel secondo piano del palazzo, acciambellato e restaurato, finalmente riaperto e debitamente tirato a lucido per la bisogna. Perché oggi, in questo piano nobile, si celebra un altro grande ritorno. A duecento anni dalla sua dipartita, sotto le insegne della tre-giorni culturale «L'oro di Napoli», l'antica capitale accoglie con festose fanfare e cortei di immancabili nobiliti il Cavaliere calabrese. Al secolo Mattia Preti.

**GALLERIA NAPOLETANA**  
Al secondo piano un museo dell'arte cittadina  
Trecento opere dal Caravaggio al Solimena

Non è tutto. A parte gli appuntamenti della kermesse, esca per il solito municipalistico fuoco d'artificio polemico tra sostenitori e detrattori, a parte l'ospitalità concessa a Mattia Preti fino al 6 giugno, a parte l'itinerario «Il bosco sacro dell'arte», installazioni e pitture di giovani artisti disseminate nel bosco di Capodimonte, poco lontano dal museo, il secondo piano della reggia è riuscito a calamitare una serie di grandi capolavori dell'arte, proponendosi sotto la denominazione di Galleria napoletana come museo dell'arte cittadina, raccogliendo dipinti e sculture di varia provenienza: acquisti della corte borbonica, opere acquisite da confische patriottiche in seguito alle soppressioni monastiche, donazioni private.

Un patrimonio di trecento pezzi, che va dal Gotico al Rinascimento, dal barocco al primo neoclassicismo. Un'occasione per gustare capolavori di Simone Martini, Caravaggio, Battistello Caracciolo, Luca Giordano, del Solimena, dello Spagnoletto, di Giorgio Vasari.

Un'idea del genere era venuta,

oltre centottanta anni fa, a Gioacchino Murat, nei giorni del suo breve regno all'ombra del Vesuvio e del suo grande cognato, Napoleone Bonaparte. Una Galleria napoletana, messa su con materiali pescati tra le varie collezioni esistenti nella capitale. Da ospitare nel palazzo degli Studi. Che nel 1818, auspice il Congresso di Vienna e lontano ormai anche il ricordo di Murat, sarebbe stato battezzato come Real Museo Borbonico. Quel poco che era stato raccolto ed assemblato finì sparpagliato dopo i giorni luminosi dell'Unità d'Italia. Nel secondo centenario della rivoluzione fallita del 1799, Napoli la riesuma e la porta a compimento.

L'INTERVISTA

## Pacelli: «Portò il Barocco a Napoli»

ELA CAROLI

Fiore all'occhiello della «tre giorni» di cultura napoletana è la mostra dedicata a Mattia Preti in occasione della riapertura del secondo piano del Museo di Capodimonte: del «cavaliere calabrese» ai margini della scena artistica europea, a Taverna, piccolo centro del vicereame spagnolo, si celebra il terzo centenario della morte, avvenuta nel 1699 a Malta. La mostra, «Mattia Preti tra Roma, Napoli e Malta» a cura della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli, con un catalogo Electa Napoli, è la prima ricostruzione organica dell'attività del Preti, con particolare attenzione al suo soggiorno napoletano, attraverso cento opere significative provenienti da prestigiosi musei del mondo. Abbiamo chiesto a Vincenzo Pacelli, professore ordi-



**La facciata del Museo di Capodimonte. Oggi inaugura la nuova sezione del museo «Da Simone Martini a Caravaggio»**  
In alto «La carità romana» di Mattia Preti

molto di più che a Roma. Sarò tra i curatori della mostra che celebrerà Mattia Preti a Catanzaro, e non potrò fare a meno di confrontare Preti con Giordano e Solimena, mettendo a fuoco i rapporti di scambio tra i primi due, e la dipendenza di quest'ultimo dai primi. E bisogna fare i conti anche con Stanzione.

**E a proposito dello «Spagnoletto», il grande Josep de Ribera, quale debito ha il Preti nei suoi confronti?**

«Faccio un esempio: l'angelo che in un dipinto di Ribera sveglia San Girolamo, si può rivedere somigliantissimo nell'angelo della visione di San Pietro eremita nella chiesa napoletana di San Pietro a Majella, ed è un debito di riconoscimento che Preti paga a Ribera, tanto era grande il rispetto per questo pittore spagnolo, famosissimo a Napoli e a Roma».

**E per quanto riguarda i rapporti con Giordano?**

«Ambedue avevano potuto ammirare i pittori veneti, i grandi spazi prospettici di Tintoretto e Veronese, con esiti differenti, in chiave più barocca e solare Giordano, ancora tenebrosa e naturalistica, sia pure sotto il segno barocco, Preti».

**Finora la fortuna critica del Preti non ha corrisposto al grande livello dell'artista, mentre ora, in tempi di fine millennio, ai catastrofisti e agli apocalittici può piacere la luce livida e gli scenari tormentati di Preti.**

«Certo, ma non tutto Preti è così, spesso è arioso e coloristico, e in molti dipinti la sua luce spettrale e abbacinante è graduata da plasticismi, illusionismi, elementi prospettici. Appena si vedrà completa la sua opera, gli si riconosceranno tutti i suoi meriti; è stato sempre penalizzato perché meridionale».

**La visione vasariana toscanocentrica ha colpito a lungo...**

«Certamente, e questa mostra sbaraglierà i pregiudizi».

nario di storia dell'arte alla «Federico II» di Napoli, uno dei più autorevoli esperti di Caravaggio e studioso del Seicento napoletano, molti di quei pittori naturalisti e classicisti che con la loro morte fecero spazio alle nuove leve che avevano visto il barocco romano ed intendevano importarlo nel vicereame. Però Spinosa smentisce questa presunta cesura del '56, dicendo che comunque i tempi erano maturi per il pieno affermarsi del barocco a Napoli, già in ritardo rispetto a Roma, Torino e Venezia, quando arriva in città Mattia Preti, nel '53... «Anche sono convinto di questo, ma per lo studioso certe date, certi eventi, sono punti di riferimento, così come per il manierismo il «sacco di Roma» o, per la nascita del Barocco, il 1630, data degli affreschi romani di Pietro da Cortona. Era

“Luce spettrale ma anche ariosità nei dipinti di un pittore penalizzato perché del Sud”

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità



◆ *L'amministratore delegato dell'azienda telefonica incontra gli analisti finanziari ma non riesce a convincerli*

◆ *La società di Ivrea fa sapere di aver raccolto ben oltre i 22,5 miliardi di Euro chiesti per l'effettuazione della scalata*

# Olivetti ottiene i fondi per l'Opa Bernabè: ma Colaninno sul piano ha dato cifre false

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Su Telecom «Olivetti ha fornito cifre false», anzi «i numeri dell'Enalotto». Il duro attacco di Franco Bernabè arriva ad effetto giusto alla fine della presentazione alla comunità finanziaria del piano industriale con cui Telecom Italia intende contrastare la scalata Olivetti. Non potendo giudicare il piano Olivetti, l'amministratore delegato attacca il gruppo di Ivrea sulle valutazioni costi-ricavi per affermare che Telecom è «fortemente sottovalutata» e se le stime fossero reali i due piani a confronto sarebbero sostanzialmente equivalenti.

Secondo Bernabè, «la stima Olivetti (presentata la scorsa settimana, ndr) del rapporto tra ricavi e costi operativi è assolutamente incomprensibile». L'amministratore delegato si stupisce, dice, che «gli ammortamenti siano considerati tra i costi, e che la tassa rappresentata dal canone di concessione venga elencata tra i costi da tagliare». Ma soprattutto si stupisce che «di fronte a informazioni false date la mercato la Consob non sia tempestivamente intervenuta». A riprova della pesante affermazione, la società ha distribuito ieri a gestori e analisti finanziari la tabella comparativa dei dati contenuti nel piano Olivetti con quelli del bilancio '98 di Telecom in base alla quale si evidenziano parecchie differenze e il livello dei

costi operativi sui ricavi totali è sottostimato di almeno il 15%.

La risposta a Bernabè, che nel frattempo ha convocato per oggi il consiglio di amministrazione e ha incamerato un altro più 1,38% in Borsa per i titoli Telecom, è arrivata nel pomeriggio da Ivrea. In una nota dai toni molto pacati, Olivetti conferma «la totale correttezza dei dati utilizzati per l'elaborazione del piano industriale per il gruppo Telecom». Il gruppo guidato da Colaninno peraltro ha

di che compiacersi per come è stata accolta dal mercato l'Opa su Telecom. Infatti, si fa sapere da Ivrea, il «prestito sindacato» internazionale che verrà utilizzato a questo scopo «ha raccolto adesioni per un importo ben superiore ai 22,5 miliardi di euro (circa 43.500 miliardi di lire) originariamente richiesti», e altre sono attese nei prossimi giorni.

Ma tornando all'incontro di ieri a Milano con la comunità finanziaria, la fiammata di aggressività di Bernabè ha lasciato abbastanza indifferente la platea. In più di un intervento è stato chiesto all'amministratore delegato ben altro genere di aggressività. Per esempio il coraggio di accrescere l'inde-



Franco Bernabè Vitello/Agi-Api

bitamento, o ancora di migliorare il piano di stock-option per il top management. E perplessità sono state avanzate circa il valore azionario fino all'entrata a regime del piano, nonché sulle valutazioni derivanti dall'«integrazione» fra Telecom e Tim. Secondo alcuni intervenuti, infatti, l'offerta pubblica di scambio a 1 euro «è solo un trasferimento di valore» dalla società di telefonia fissa a Tim e non, come dovrebbe, «una crescita effettiva di valore» per gli azionisti.

Bernabè ha spiegato che riguardo al piano sulle azioni riservate all'alta dirigenza non prevede altri aggiustamenti: «È tarato bene e va avanti così». Secondo l'amministratore delegato, poi, il gruppo

## Stream, Zaccaria: «Telecom è un partner compatibile»

Il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, ritiene che Telecom resti tutt'ora un «partner compatibile» per la Tv digitale. Zaccaria, circa la trattativa su Stream tra Telecom e Canal Plus, ha detto di non avere elementi per esprimere un giudizio. Ma, ha aggiunto, «in linea di principio abbiamo sempre detto che la compatibilità esiste con molti soggetti e quindi anche con Telecom». «Abbiamo fatto l'accordo con Canal Plus che è diventato il nostro partner privilegiato e siamo in questo momento alla ricerca - ha proseguito Zaccaria, a margine di un convegno dell'Aida - di ulteriori partners per la Tv digitale. Tutti quelli che sono compatibili con le nostre strategie e con quelle di Canal Plus sono partners accettabili». Il presidente della Rai ha precisato che, «naturalmente, perché uno possa diventare partner, non basta ci piaccia per la sua identità. Bisogna vedere che tipo di rapporti conferisce alla nostra iniziativa».

sostiene già oggi un livello di indebitamento molto elevato e tuttavia potrebbe tranquillamente accrescerlo di due volte e mezzo o tre. Ma se da una parte concorda sulla necessità di un maggiore indebitamento, la ricetta che propetta non è puramente quella del ricorso al prestito. «La leva per crescere», per «creare valore per gli azionisti», a suo avviso sta «nell'azione industriale, nell'espansione internazionale» che pur essendo già di buon livello «va completata». Sul «rating» l'amministratore delegato sottolinea l'assoluta esigenza della società di maggiore stabilità per operare: «Non posso dire qual è il valore vero, ma certo ha aggiunto Bernabè - non è 9,6-

9,7 euro. È superiore. E il mio compito è quello di farlo emergere». Assicura di non avere «idee scolpite nel marmo» e di essere pronto ad accogliere suggerimenti e indicazioni dell'azionariato (la settimana prossima sarà negli Usa) e perfino a «rivedere le posizioni» se l'assemblea convocata per il 9,10 e 11 aprile dovesse bocciare il piano. Avvisa però che «l'assemblea è solo un passo». «se alla fine uscirà, che fino ad allora c'è molto da fare». Per esempio, le dimissioni delle attività non essenziali, i cui proventi Bernabè proporrà di distribuirli agli azionisti insieme alle eccedenze di cassa attraverso dividendi ordinari e straordinari e il riacquisto di azioni proprie.

SEGUE DALLA PRIMA

## AGENDA 2000

Anche l'accordo sul nuovo bilancio dell'Unione, dal 2000 al 2006 è un successo per l'Europa e certamente lo è per l'Italia. Per valutare il successo per l'Europa occorre ricordare che la Presidenza tedesca aveva impostato il negoziato con l'unico obiettivo di riequilibrare la propria posizione finanziaria, di principale contributore netto. Tale impostazione aveva portato la Germania a definire una strategia negoziale in base alla quale «ciascuno doveva dare il proprio contributo» in un contesto di maggiore rigore finanziario, cioè di stabilizzazione della spesa complessiva. Proprio questa impostazione aveva suscitato gli atteggiamenti fortemente «nazionalistici» da parte dei governi, dando vita a un clima negoziale conflittuale e spesso risoso. Alla luce di questa considerazione il successo dell'Europa, e in buona parte della presidenza tedesca, consiste nell'aver trovato un accordo che sembrava assai difficile (tanto da far pronosticare alla maggioranza degli osservatori la necessità di un rinvio del Vertice che si è appena concluso). Entrando nel merito il risultato più importante è quello di aver stabilizzato la spesa complessiva e in particolare quella agricola, che aveva assunto un andamento crescente e incontrollato, e di aver avviato una riforma della Politica agricola comune.

Il risultato del negoziato rappresenta un successo dell'Italia, che torna a casa con una struttura del bilancio certamente più favorevole. Dal lato delle spese (cioè dal lato dei contributi che si ricevono dal bilancio) il nostro paese incassa importanti benefici nel capitolo agricolo, che comprendono tra l'altro l'aumento consistente delle quote latte. Vengono inoltre sostanzialmente aumentati, rispetto ai valori

medi ottenuti nel periodo 1994-99, i fondi strutturali a nostra disposizione, a testimonianza della raggiunta capacità del nostro paese ad utilizzare questo strumento finanziario con una efficacia non inferiore a quella di altri paesi dell'Unione. Non va inoltre trascurata l'inclusione di una azione di intervento specifico a favore dell'Abruzzo, regione che era stata «dimenticata» nel bilancio precedente tra quelle da inserire nel «phasing out» delle regioni coperte dall'obiettivo 1. Dal lato delle «risorse» (cioè dei meccanismi di redistribuzione del bilancio) è stato attivato un meccanismo di parziale sostituzione del criterio basato sull'Iva con il criterio basato sul Pil. Tale criterio comporta un maggior esborso per l'Italia ma, contrariamente a quanto spesso anticipato, tale sostituzione sarà parziale (al 50%) ed entrerà in vigore gradualmente a partire dal 2002. Lo stesso dicasi di un meccanismo aggiuntivo di redistribuzione del «rimborso» inglese. Tutto ciò significa che il nostro paese non dovrà corrispondere esborzi addizionali fino al 2002, mentre goderà da subito dei maggiori incassi. Al 2006, quando il nuovo dispositivo sarà a regime, la posizione di contributore netto del nostro paese sarà comunque la stessa di quella attuale. Nel frattempo, dunque, la conclusione del negoziato ci porta un non irrilevante beneficio finanziario. Tutto bene quindi? A voler essere sinceri non è completamente così. Il bilancio dell'Unione esce da Berlino con una struttura più stabile e in parte più equa. Si è invece in buona parte persa l'occasione di fare del bilancio uno strumento all'altezza delle sfide dell'allargamento e dell'Unione monetaria conservandone in sostanza la natura di meccanismo redistributivo - che faceva dire alla Signora Thatcher «datemi i miei soldi» - invece che farne uno strumento di sviluppo dinamico, autonomo, e sottratto alle logiche spartitorie.

PIER CARLO PADOAN

# SQUOLA

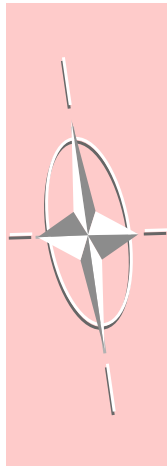
La scuola sta cambiando. Non è il momento di fare errori.

**GUIDA AI CONCORSI E AL CONTRATTO DELLA SCUOLA**  
190 pagine

**È in edicola la più completa "Guida ai Concorsi e al Contratto della Scuola".**  
Per imparare la nuova scuola, andate in edicola. Troverete la guida più esauriente attualmente in commercio, su due capitoli fondamentali della nuova riforma: il Concorso a Cattedre, il primo dopo molti anni, e il Nuovo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per la Scuola 1998/2001. In ambedue i casi, gli esperti del Sole 24 ORE e di GUIDA NORMATIVA, accanto ai testi integrali dei bandi e del contratto, vi offrono commenti ed esempi pratici, per rendervi più facile penetrare lo spirito e la lettera delle nuove disposizioni. Conoscerete i vostri diritti e, se vi preparate al Concorso, non correrete il rischio di commettere errori, né di forma, né di sostanza. Il tutto con la garanzia di completezza, affidabilità e autorevolezza che solo il Sole 24 ORE può offrirvi, in un libro di 190 pagine, assolutamente esauriente, assolutamente da non perdere.

Solo con Il Sole 24 ORE. Solo per due settimane. Solo a 9.000 lire.

www.ilsole24ore.it



◆ *L'Alleanza Atlantica promette attacchi sistematici fino a quando il leader serbo non si piegherà all'accordo di Rambouillet*

◆ *Lo stato maggiore jugoslavo denuncia bombardamenti su ospedali e monasteri ma non fornisce cifre sulle vittime*

◆ *I tg locali danno grande risalto alle manifestazioni anti Usa in Europa e al dibattito al Parlamento italiano*

# Belgrado fa quadrato intorno a Milosevic

## Esplosioni nel cuore della capitale. Ora gli oppositori «appoggiano» il regime

DALL'INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

**BELGRADO** I trattori spostano i Mig fuori dalle basi aeree, li portano lontano da dove potrebbero diventare un facile bersaglio. Un gioco a rimpatrio con i cruise, la pazienza del topolino con l'elefante. La Nato vanta 50 obiettivi centrati e promette attacchi sistematici fino a quando Milosevic non si piegherà all'accordo di pace in Kosovo. Lo stato maggiore serbo denuncia bombardamenti su scuole, monasteri e ospedali, senza parlare di vittime. Ma in serata sono state udite forti esplosioni nel centro di Belgrado, sono divampati grossi incendi.

Alle quattro del pomeriggio a Belgrado suona la prima sirena d'allarme. Si ricomincia. Le bombe cadono sulla collina di Avala dove c'è un ripetitore e una caserma e nella periferia della capitale.

La nuova ondata di raid parte in parallelo con l'offensiva psicologica che di primo mattino Clinton vara dagli schermi della Cnn. Un appello che gronda amicizia e disponibilità, e sa toccare le corde sensibili dell'animo serbo. Promette un Kosovo sotto la legge di Belgrado, l'integrità del territorio nazionale. Tutto - dice - già previsto nel piano di pace che il presidente jugoslavo non ha voluto firmare. Se c'è un colpevole per le notti di coprifuoco non è oltre oceano. «Gli alleati non ce l'hanno con voi ma con il presidente Milosevic», dice Clinton, schieratevi dalla nostra parte.

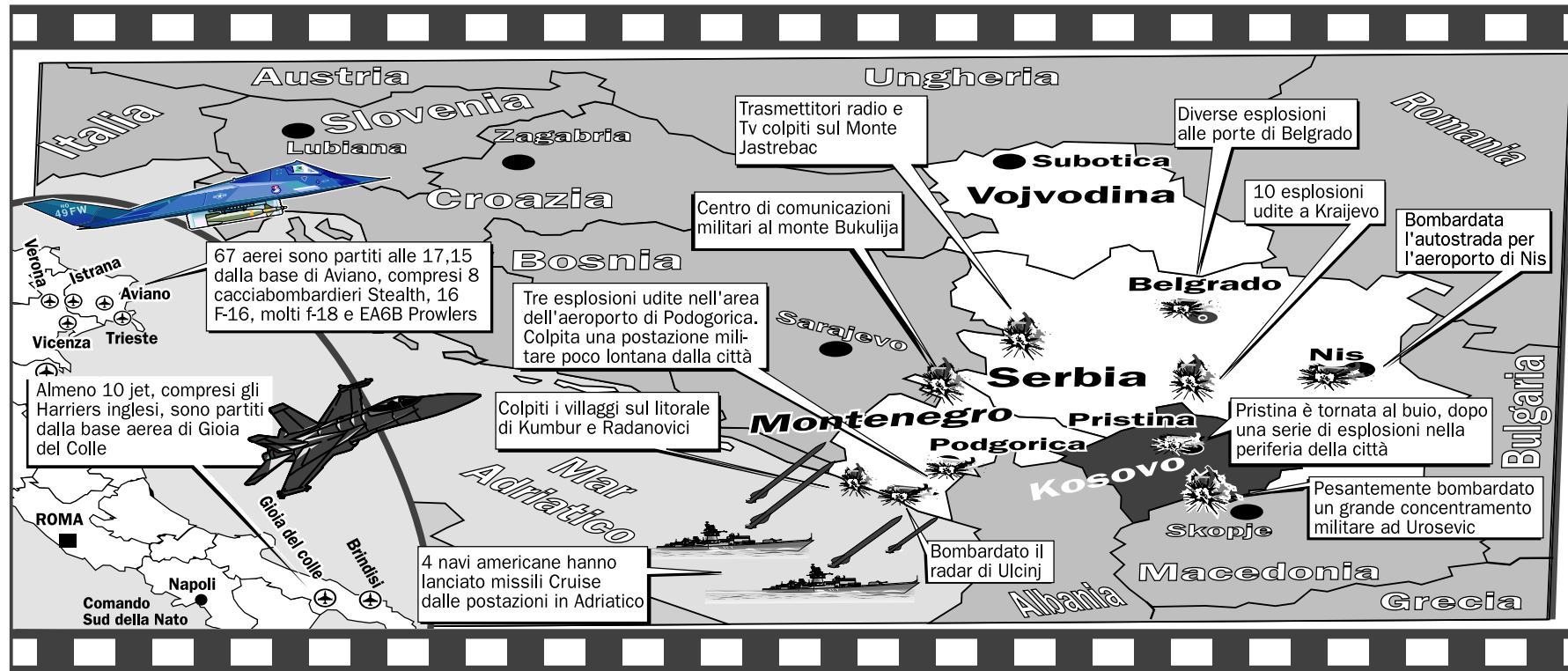
Difficile stimare quanti abbiano potuto ascoltare l'appello americano e l'appendice in serbo pronunciata in serata da Madeleine Albright. Non molti, di sicuro, le antenne paraboliche scarseggiano. Le parole del presidente Usa sono filtrate attraverso internet e i pochi media indipendenti che hanno ancora il fiato per parlare. Se Clinton voleva insinuare un cuneo tra Milosevic e il popolo serbo ha sbagliato strada e forse anche momento.

I bilanci della Nato sui danni inflitti alla federazione jugoslava non tengono la contabilità del risultato politico. Milosevic sembra tenere bene in mano le redini del paese. Lo stato di guerra ha cucito le bocche, tagliando l'erba sotto ai piedi ad un'opposizione di per sé già balbettante. I pochi media indipendenti devono misurare le parole.

Il vicepremier jugoslavo Draskovic ha annunciato solennemente che il provvedimento di espulsione contro i giornalisti stranieri è stato «sospeso». Dietro si intravede una faticosa mediazione tra le autorità federali e quelle serbe - dove c'è una forte presenza del partito radicale, ultranazionalista - durata una giornata e forse non ancora conclusa. Il governo stabilirà i margini di movimento dei media.

Fuori però il clima di intimidazione è pesante. A radio B92 gli inviati stranieri vengono fermati sulla porta. Ai giornalisti indipendenti è stato intimato di non parlare con i colleghi di fuori. E si obbedisce, perché la legge marziale fa tremare i polsi e più ancora la sensazione di vivere in un paese senza più regole né diritti.

Oltre la paura, però, c'è l'inevitabile virata patriottica di un popolo che si sente aggredito, vittima di una punizione collettiva che non fa distinzione. Oppositori del regime e seguaci convinti finiscono per trovarsi dalla stessa parte della barricata, ancora storditi dal boato sordo dei missili. Nessuno può parlare a chiare lettere, ma i segnali che arrivano ai media non ufficiali vanno tutti nella stessa direzione. «Il 90 per cento delle telefonate che riceviamo sono contro i raid. Anche chi era e rimane un oppositore del regime si sente ferito». La tv di stato inonda i teleschermi di film edificanti e storie partigiane della II guerra mondiale, i tg sono conditi dalla verità del regime. Fatica inutile, probabilmente. Il pre-



## «In Kosovo stragi serbe per vendetta»

### Un testimone racconta: 20 persone decapitate e mutilate

Donne e bambini decapitati e brutalmente mutilati sotto gli occhi dei familiari terrorizzati. È la nuova strage firmata dai serbi in un piccolo villaggio del Kosovo al confine dell'Albania. A denunciare il massacro di più di 20 persone è stato il presidente del governo kosovaro in esilio, Bujar Bukoshi ma la sua testimonianza è confermata da testimoni oculari. A riportare all'Ansa il racconto agghiacciante della nuova strage è stato un imprenditore jugoslavo di 47 anni che si trova in Italia e al quale i suoi familiari - ora in fuga per i boschi - hanno raccontato per telefono di aver assistito inermi al massacro. «Mia madre - ha raccontato l'uomo che ha chiesto di non riportare il nome per proteggere i familiari ancora in Jugoslavia - mi ha telefonato con il portatile di un amico, urlando di aver assistito a qualcosa di atroce: la sua voce era confusa, interrotta dai singhiozzi. Insieme a lei le mie tre sorelle, i loro bambini. In seguito si sono tutti divisi per fuggire. Ora, giuro non sochi il futuro».

L'eccidio - secondo il racconto dell'uomo - è avvenuto la scorsa notte nel villaggio di Jakovica, che conta 65.000 abitanti, ma dove nei giorni scorsi si erano rifugiati 100.000 profughi per sfuggire ai bombardamenti in atto in Jugoslavia. «Un commando della polizia serba ha fatto irruzione nelle abitazioni del villaggio costringendo donne, bambini, civili ad uscire in strada - ha raccontato l'imprenditore - Poi ha fatto ingiocchiare una ventina di loro e li

hanno decapitati e mutilati come bestie».

La strage è stata confermata all'imprenditore anche da altri suoi amici di Pristina. «Mi hanno detto che voci su quanto era accaduto a Jakovica erano circolate in città - ha raccontato - Tra le persone uccise forse ci sono anche alcuni miei zii, oltre a intellettuali, medici, amici di tutta una vita, con i quali ho condiviso tanti bei momenti». Piange disperato l'uomo che racconta al telefono le notizie drammatiche del massacro: «Francamente non so se potrò rivedere più i miei cari. Mi hanno detto che la polizia sta setacciando

**NUOVI MASSACRI**  
L'eccidio nel villaggio di Jakovica dove si erano rifugiati 100mila profughi

i villaggi limitrofi, le strade, i boschi alla ricerca di profughi in fuga. Vogliamo ammarzarli tutti solo per ritorsione nei confronti delle operazioni Nato. È assurdo, ingiusto. Sono incollato al telefono in attesa di novità. Ma le notizie che mi giungono da Pristina sono tremende: ho saputo che molti villaggi sono stati bombardati più volte dalla Nato e poi dai serbi solo per rappresaglia». L'imprenditore ha avuto un'altra notizia tremenda: 20 insegnanti del villaggio di Goden fucilati dalle forze di sicurezza serbe. «Di questo episodio, non ho avuto conferme dirette, ma Goden è vicino a Jakovica e

questo mi fa supporre che possa essere avvenuto». La strage c'è stata. Ieri è stata confermata dall'Unhcr.

Il governo tedesco si è rivolto al Tribunale penale internazionale (Tpi) dell'Aja per l'ex Jugoslavia dopo le allarmanti notizie sui massacri di civili albanesi nel Kosovo. Lo ha detto il ministro degli Esteri di Bonn. Anche Londra ha accusato Belgrado: «La Serbia persiste nella sua brutalità contro gli albanesi nel Kosovo», ha detto il ministro degli Esteri della Difesa, George Robertson.

Pristina ha vissuto un'altra notte di terrore sotto le bombe Nato. Le poche e frammentarie notizie che filtrano in Macedonia dal territorio sigillato del Kosovo fanno intravedere uno scenario da incubo, come se una coltre di terrore si fosse posata su uomini e cose. «Da due giorni i collegamenti con il Kosovo sono pressoché impossibili» - ha dichiarato Vulnet Poska, un giornalista albanese della Tv macedone - le linee sono tutte saltate, solo in pochi casi riusciamo ad avere informazioni, ma sono tutte terribilmente drammatiche. «A Urosevac la polizia è entrata nella casa di Madre Teresa di Calcutta ed ha arrestato tutti quelli che vi trovavano» ha raccontato da parte sua Arsim Zekoli dell'El Ilal, un'organizzazione umanitaria albanese che accoglie in Macedonia profughi in fuga. Zakoli ha riferito che la polizia ha arrestato tre esponenti dell'Ldk, il partito di Ibrahim Rugova. A Suva Reka si parla di 30 persone uccise.



Macerie in una strada di Pristina

G.Tomasevic/Reuters

## DIARIO DI GUERRA

Una nuova giornata di bombardamenti Nato in Serbia e Kosovo. Gli attacchi. Già dalla mattinata di ieri, diversi colpi di mortaio si sono uditi al confine fra Kosovo e Albania. E nella regione serba - secondo Tirana - la milizia avrebbe bombardato il villaggio di Morina. Esplosioni anche alle porte di Belgrado. Intanto forze di sicurezza serbe hanno aperto il fuoco sul villaggio di Tui, nella zona di Zogaj. La televisione della «Republika Srpska» ha riferito che un aereo della Nato impegnato nelle operazioni in Jugoslavia è precipitato sul territorio dell'entità serba della Bosnia. L'aereo sarebbe caduto ed esploso nei pressi della città nordorientale di Bijeljina. La Nato smentisce e contrattacca annunciando che 2 MiG-29 dell'Aeronautica serba sono stati abbattuti dalle forze Sfor sui cieli della Bosnia Erzegovina. I piloti, comunque, catapultati fuori dall'abitacolo non sarebbero stati catturati. Salirebbero così a 6 i caccia dell'Aeronautica jugoslava abbattuti in tre giorni. Intanto cacciabombardieri Mig jugoslavi hanno attaccato due villaggi del Kosovo, Klecke e Divjake. I raid della Nato, dall'altro fronte hanno colpito anche il Montenegro, zona a nord della Serbia.

**Sirene d'allarme.** Dopo la nottata di fuoco, prima di mezzogiorno di ieri, a Pristina hanno iniziato a suonare le sirene. Poco prima (11.25), anche a Novi Sad erano state attivate le sirene. È stato, poi, un susseguirsi: a Krajevo e Belgrado arrivando fino al Kosovo, bombardato da serbi e Nato. La stessa scena si è ripetuta in serata prima della nuova tornata di bombardamenti della Nato.

**Morti e feriti.** In due giorni di combattimenti gli attacchi aerei della Nato avrebbero provocato la morte di oltre 120 persone, il ferimento di non meno di 350 e la distruzione di ben quarantacinque impianti civili e militari. Gli attacchi sono stati eseguiti con almeno 400 aerei partiti da terra e dalle portaerei in Adriatico.

**L'italoamericano.** James Esposito, così si chiama l'ufficiale che coordina le operazioni di lancio dei missili sulla nave americana «Uss Gonzales» piazzata in Adriatico. La programmazione media dura circa quattro ore, l'esecuzione del lancio solo qualche minuto, attimi scanditi da un countdown che prepara ad una nuova tempesta di fuoco. «One minute stand by, 30 seconds, missile away». L'italoamericano controlla tutte le informazioni dei sette desk sistemati nella «combat center information», dove vengono pianificate le operazioni e dove vengono lanciati i missili, l'arma della Nato in Adriatico.

scutare del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo.

La Nato non è disposta a farsi dettare le condizioni dai serbi, fermarsi ora senza aver spostato di un millesimo la posizione di Milosevic sarebbe una sconfitta. «Il rischio è che si arrivi al muro contro muro. E nei Balcani questo può avere esiti imprevedibili», dice l'ambasciatore Sessa. Milosevic non può cedere, perché si giocherebbe la testa. La Nato non può arretrare, mentre nel suo cinquantenario celebra l'inizio di un nuovo ruolo. Ognuno ha la sua parte da recitare. E il palcoscenico dei Balcani, in cui il Kosovo, gli albanesi, i profughi sembrano solo comparse, rischia l'assurda inevitabilità della tragedia.







Week end  
al cinema

«UN TÈ CON MUSSOLINI»

Zeffirelli salvato dalle «ladies»  
Autobiografia a metà con Duce

È probabile che con Judi Dench, vincitrice di un Oscar per i suoi otto minuti in *Shakespeare in Love*, abbia un po' festeggiato anche Franco Zeffirelli: l'attrice inglese interpreta infatti una delle «anglobecere», l'artistaide Arabella Delancey, raccontate con affettuosa ironia da *Un tè con Mussolini*. Film corale, molto femminile e vagamente autobiografico, giacché il cineasta si diverte, con qualche pudore e un pizzico di fantasia, a ricostruire un pezzo della sua gioventù: quando, figlio «illegittimo» di una sarta e di un commerciante di tessuti sposato con un'altra

donna, si ritrovò praticamente allevato da quella comunità di eccentriche, petulanti, generose signore inglesi abbagliate dalla luce fiorentina.

Nel riscrivere per lo schermo un racconto pubblicato solo all'estero nel 1986, il regista cambia nome e cognome al protagonista e si concentra sul decennio cruciale 1934-1944, mostrandoci il suo Luca Innocenti prima bambino e poi giovinetto arruolato dagli inglesi come traduttore. Ma naturalmente è il «coro» muliebre, più che le traversie del ragazzo, a fare la sostanza di un film - antiquato

ma godibile - che stilisticamente arranca un po' (specie nel finale) e si perde qualche personaggio per strada (il padre interpretato dal bravo Ghini).

Il tè evocato dal titolo è quello che la più odiosa e classista delle ladies, Hester Random (l'ottima Maggie Smith), prende con il Duce dopo i primi tumulti antibritannici a Firenze, illudendosi così di essere al riparo dalle squadre fasciste. E invece a guerra sbricolerà le sicurezze di queste vecchie signore, prima rinchiusi nelle loro ville e poi «deportate» a San Gimignano. Diviso per capitoli, il film intreccia l'educazione di Luca ad opera della provvida Mary Wallace (Joan Plowright) con le vicende personali delle sette donne inglesi, mentre il versante americano, più gaudente e dinamico, è rappresentato dall'eccentrica miliardaria

ebraica (Cher) e dalla ruvida lesbica Georgina (Lili Tomlin). Tra amazzoni in villa, visite sulla tomba della poetessa Elizabeth Barrett Browning, citazioni shakespeariane e *Mattinate fiorentine* di Rabagliati, il film condensa in due ore un decennio tumultuoso, rendendo omaggio alle buone maniere di quelle signore un po' svampite e ridicole, ma capaci di legarsi alle torri di San Gimignano per impedire ai tedeschi di minarle. Di contro gli italiani sono rappresentati come bugiardi, violenti e avidi; e per Mussolini, incarnato da Claudio Spadaro, focca infine l'epiteto di «bastard», che per un inglese è il massimo.

Purtroppo il film esce doppiato (a parte una o due copie sottotitolate): così si perde il gioco straordinario degli accenti e delle voci, che, specialmente qui, non è roba da puristi. **MI. AN.**

## Margherita, una suora in bilico

La Buy protagonista con Silvio Orlando di «Fuori dal mondo» di Giuseppe Piccioni  
Tre personaggi, Milano, un neonato ritrovato in un parco. E Moretti lo programma

MICHELE ANSELMI

Non sarà un caso se Nanni Moretti, così attento al nuovo cinema italiano ma anche così esigente, ha voluto programmare *Fuori dal mondo* nella sua sala romana. Vi avrà ritrovato dentro uno stile poco in linea con gli standard paratelevisivi oggi in voga, un tono dolente eppure mai noioso, un acuto dilemma morale che si rispecchia sui visi dei protagonisti. E magari anche quel piacere del disvelamento che il regista Giuseppe Piccioni (*Il grande Blek*, *Chiedi la luna*) definisce così nelle interviste: «L'abito in realtà è un travestimento. Le persone ci sorprendono quando escono fuori dall'uniforme che le costringe in un ruolo». E chi è più in uniforme, seppure per conto di Dio, di una giovane suora in attesa di prendere i voti definitivi?

Il titolo - non esaltante - allude alla condizione umana nella quale sembrano dibattersi i tre personaggi centrali della storia. Ciascuno di essi ha rinunciato a qualcosa: per paura, per scelta, per stanchezza. A unire le loro storie un maglione con dentro un neonato abbandonato. Quando Caterina, in forze presso un centro della Caritas che si occupa di senza-tetto, si ritrova in mano quella creaturina, prima corre all'ospedale e poi si improvvisa detective per ritrovare la mamma del bebè. Che è Teresa, una ragazza sbandata, dalla famiglia a pezzi, reduce da un rapporto mai chiuso con un giovane poliziotto. Quel maglione porta diretto a una lavanderia gestita da un omino triste, opaco e metodico, Ernesto, il quale vive murato vivo in una casa troppo grande per lui. Un cuo-

re in inverno. Non ricorda nemmeno i nomi delle sue impiegate, ma quello di Teresa sì, perché una sera l'accompagnò a casa e ci finì a letto. Ora, in un misto di timore e speranza, pensa che potrebbe essere lui il padre del bambino.

Il film, severo e avvincente, benissimo fotografato da Luca Bigazzi e musicato da Ludovico Einaudi, racconta l'incontro di queste anime in pena: l'andirivieni in una Milano affollata e distratta, la strana complicità che si crea tra la suora e il lavandaio, il lento ritorno alla vita di Teresa, i piccoli riti del convento, la miseria che si annida tra le pieghe di una capitale del nord. Piccioni comunica allo spettatore un languore insinuante, livido, metropolitano, ma anche - a mano a mano che i personaggi, incluse le ragazze della lavanderia, si liberano delle loro «divise» di lavoro e ci appaiono per come sono - il senso di una vitalità energetica e creativa. Fino a comporre nell'epilogo aperto, che rifiuta il romanzesco sentimentale per un attimo suggestivo nel sottofinale, un quadro psicologico che è comunque di acquietata ricomposizione spirituale, di possibile cambiamento.

Davvero una riuscita. E se i due attori protagonisti, Margherita Buy (la suora) e Silvio Orlando (Ernesto), risultano intensi e credibili nei rispettivi ruoli, tutti gli interpreti portano nel film un palpito di sincerità, a partire dalla giovane Carolina Freschi (Teresa) per finire alla veterana Giuliana Lojodice, che alla figlia Caterina decisa «a stare vicino a Dio» risponde suscitando una risata in platea: «Eh sì, c'è sempre stato qualcuno più importante di tua madre!».



Margherita Buy nei panni di suor Caterina in «Fuori dal mondo». In alto Cher in «Un tè con Mussolini»

«LE PAROLE CHE NON TI HO DETTO»

Un vedovo inconsolabile  
di nome Kevin Costner

Se Bocelli duetta con Céline Dion per *La spada magica*, Laura Pausani canta in inglese nei titoli di coda di *Le parole che non ti ho detto*. Ma per il resto il nuovo film interpretato dal divo (in risalita, visti gli incassi) Kevin Costner non ha proprio niente di italiano. È un classico melodramma d'amore alla *Love Story*, lungo e lacrimoso oltreché piuttosto inverosimile, anche se il regista Luis Mandoki riesce a introdurre qualche sapore genuino nei duetti tra le star, specie laddove la vicenda - presa di peso dal romanzo di Nicholas Sparks edito in Italia

da Frassinelli - si sottrae alla logica dei fazzoletti.

Tutto comincia quando la ricercatrice del *Chicago Tribune* Theresa Osborne, un figlio e un matrimonio a pezzi alle spalle, raccoglie su una spiaggia un bottiglino contenente un disperato messaggio amoroso, firmato semplicemente «G». Quando, sull'onda di una curiosità crescente, la donna riesce a rintracciare Garret Blake, che scopriamo essere un giovane vedovo rintanatosi con il padre in un villaggio di pescatori sulla costa del North Carolina, non ci vuole molto a capire che tra i

due «ulcerati» nascerà un amore, difficile quanto esaltante.

Costruito abilmente sugli imbarazzi e i timori dei due, *Le parole che non ti ho detto* impiega ben 130 minuti per arrivare allo straziante finale che non sveleremo; ed è probabile che il pubblico si appassionerà ai dolori del taciturno costruttore di barche incapace di elaborare il lutto e distaccarsi per sempre dal ricordo della moglie pittrice.

Convenzionale? Molto, e anche un po' furbo. Ma Kevin Costner, sottratto ai ruoli da eroe, sfodera un morbido carisma da lupo di mare, mentre la smagrita, vibrante Robin Wright sembra fisicamente un mix tra Jessica Lange e la nostra Antonella Ponziani. C'è anche Paul Newman, in partecipazione speciale, nei panni del padre ex-colizzato: non è più tanto bello, è ancora bravo? **MI. AN.**

OGGI

AI CINEMA DI ROMA

FIAMMA - ODEON

LUX - MADISON

MUZUNGU VUOL DIRE UOMO BIANCO...  
SE NON LO SAPETE DIRE, DITE SOLTANTO...  
GIOBBE COVATTA!



AL LUX E ODEON PRENOTAZIONE TELEFONICA DEL POSTO  
AL LUX E ODEON ULTIMO SPETTACOLO ORE 0,30

NEI MIGLIORI LOCALI  
di ROMA

abbonatevi a

l'Unità

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio  
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188  
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)







RC:339::4

Piazza Affari ha risentito dello scontro nei Balcani e di fronte ai nuovi attacchi contro la Serbia sono prevalsi i timori per un possibile allargamento della crisi. A differenza di ieri, e in sintonia con le piazze estere, il Mibtel ha perso l'1,15% a 24.403 fra scambi stabili a 2.203 milioni di euro (4.265 miliardi di lire) mentre si sono ripresentati i problemi tecnici che hanno portato a un doppio stop delle negoziazioni sul mercato dei derivati, senza tuttavia provocare disallineamenti fra il futuro sul Mib30 e l'indice. Tra i bancari è prevalso un atteggiamento di attesa per i Cda dei prossimi giorni: Comit (-3,02%), Unicredit (-3,14%), Sanpaolo Imi (-2,07%).

Perdite limitate per Bancaroma (-0,28%), giù Mediobanca (-3,88%) e Generali (-3,05%). Dami contenuti e

scambi vivaci per Ina (-0,5%) sulle quali sono proseguiti gli ordini di acquisto da parte di «mani amiche», dopo la crescita poco sopra il 2% della quota di Swiss Re nell'ambito del rafforzamento del nucleo stabile contro una possibile scalata. Rimbalzo di Ras (+0,5%), all'indomani dell'annuncio della conversione delle risparmio (-0,25%). Nella telefonia il mercato ha continuato a scommettere su un eventuale rilancio dell'offerta di Olivetti (+0,9%) e le Telecom, che non avevano reagito in modo significativo all'incontro di Franco Bernabè con la comunità finanziaria milanese hanno fatto un balzo finale dell'1,56% a 9,717 euro. Giù le Tim (-2,14%).

**ROMA** «Dimettermi dalle Fs? Non ci sto pensando. Certo che se me lo chiedono... Non so, vedremo. Comunque, non sono cose che si discutono con le agenzie di stampa»: Franco Demattè, presidente delle Ferrovie dello Stato, dribbla così le domande dei giornalisti sull'ipotesi, circolata ieri pomeriggio, di un suo gesto clamoroso. Demattè, dunque, rimarrà al suo posto, almeno per ora. Ma non è da escludere che la situazione possa rapidamente precipitare anche perché il presidente delle Fs appare sempre più isolato. Come si vede dalla nuova polemica scoppiata ieri con Demattè attaccato direttamente dai sindacati - e non è certo una novità - ma anche da numerosi esponenti politici della maggioranza, in particolare dei Ds, e del governo. Persino il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, che ha sempre cercato di evitare

che le polemiche andassero oltre il punto di non ritorno, si è sentito in dovere di giudicare «fuori tono» alcune dichiarazioni di Demattè invitandolo a rispettare le «indicazioni precise» della direttiva del governo.

Il nuovo «caso Demattè» è nato da un'intervista al Sole 24 Ore in cui il presidente delle Ferrovie ribadiva la volontà di andare entro metà aprile alla trasformazione in divisioni del monolite Fs, con o senza il consenso dei sindacati. Con contorno di drastici tagli ai costi: si dovrebbe arrivare al pareggio di bilancio nel 2003 invece del deficit previsto di 6.000 miliardi.

L'accelerazione dei tempi e l'impeto decisionista non sono ovviamente piaciuti ai sindacati che vorrebbero più tempo a disposizione e misure di risparmio meno drastiche per poter convincere i lavoratori, riottosi alla trasforma-

zione delle Ferrovie, ad accettare un cambiamento che appare comunque necessario per salvare il treno italiano da un declino altrimenti inesorabile. I sindacati, unanimi, hanno giudicato «arroganti» le posizioni di Demattè: «fa sparate a vanvera, senza di lui non si va avanti». Per Cesare De Piccoli, responsabile trasporti dei Ds, «è inevitabile un chiarimento per verificare se c'è ancora un rapporto di fiducia fra il presidente delle Fs e il suo azionista».

L'intervista di Demattè non è infatti piaciuta nemmeno al governo che punta a strappare il consenso dei lavoratori alla «rivoluzione» ferroviaria. «Evidentemente Demattè non ha letto la direttiva sulle Fs e gli accordi che l'azienda ha firmato coi sindacati, né ascolta quanto il Governo dice da tempo», accusa il sottosegretario ai Trasporti, Giordano Angelini.

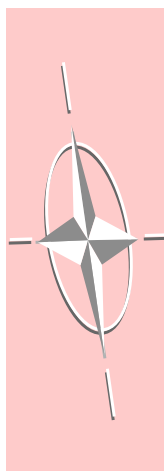
B1:549::4

A1:689::6

A4:269::6

27ECO03AF01  
2 . 0  
10 . 0





◆ Gli sforzi per trovare consensi a una nuova riunione del Gruppo di contatto. Una chance per Milosevic: possibili limature dell'accordo di Rambouillet

## Roma cerca l'intesa La sfida della diplomazia sotterranea

L'ambasciata a Belgrado in piena attività  
Dini ha parlato con il collega russo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non è un caso che la nostra ambasciata a Belgrado sia rimasta aperta. Non c'entra il coraggio, pur notevole, dei nostri diplomatici, c'entra invece la politica. L'Italia viene vista dalle autorità jugoslave come il Paese che più di ogni altro può contribuire a riannodare i fili del negoziato». Il nostro interlocutore è un diplomatico di consumata esperienza, profondo conoscitore della realtà balcanica. La sua testimonianza conferma l'esistenza di un lavoro diplomatico «sotterraneo» che non è mai cessato anche in questi giorni di guerra.

Un lavoro che vede protagonista l'Italia, ritenuta dalle autorità serbe la meno corresponsabile della politica di «frantumazione»

della vecchia Repubblica jugoslava perseguita da altre potenze europee e dagli Usa. Nessuna «investitura» ufficiale, puntualizza la fonte, ma non c'è dubbio, aggiunge, «che l'Italia viene ormai considerata dagli alleati europei come un punto di riferimento in questa tormentata regione. A ciò si aggiunge la sintonia, consolidatasi nel corso degli anni, tra Lamberto Dini e il primo ministro russo Primakov».

Ed è proprio il «pressing» concordato tra Roma e Mosca su Belgrado che potrebbe incrinare il muro di intransigenza eretto da Slobodan Milosevic. Un «pressing», spiegano alla Farnesina, che non si pone «assolutamente in alternativa alla piena condivisione dell'iniziativa Nato». Ma che, per poter ottenere qualche risultato, deve anche muoversi per canali

autonomi. Cosa che è avvenuta anche in questi ultimi giorni, e un ruolo di primo piano è stato giocato in questo ambito dall'ambasciatore italiano a Belgrado Riccardo Sessa. Punto centrale di questa iniziativa è la rivalutazione del Gruppo di Contatto e, in prospettiva, la possibile «rivisitazione» degli aspetti applicativi degli accordi di Rambouillet.

Segnali di questo genere sono stati inviati alle autorità di Belgrado, e qualcosa sembra muoversi. Tanto da convincere Massimo D'Alema a far esplicito riferimento a «timidi spiragli aperti a Belgrado». Messaggi concilianti sono pervenuti soprattutto dal vice presidente serbo Vuk Draskovic. «Vediamo se c'è un ripensamento, piano piano, da parte di Belgrado, se c'è una disponibilità, un'aspettativa per riprendere il dialogo po-

litico», si limita a dire Lamberto Dini parlando con i giornalisti subito dopo la votazione sul Kosovo a Montecitorio.

Il ministro degli Esteri non si «sbottona», ma i suoi ripetuti contatti telefonici con il collega russo Igor Ivanov indicano che qualcosa di importante potrebbe determinarsi nei prossimi giorni. A cominciare da una riunione straordinaria a Mosca del Gruppo di Contatto, di cui fanno parte Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia. Parallelemente, dovrebbe tornare in scena il Consiglio di Sicurezza: anche su questo punto si è registrata una consonanza di vedute tra Roma e Mosca.

L'obiettivo è quello di giungere ad una risoluzione del massimo organismo decisionale dell'Onu riguardante, in particolare, le for-

ze di interposizione «con funzioni di peace keeping». In ballo torna la possibilità, non più scartata da Milosevic, di dar vita a un contingente internazionale armato con un doppio comando russo-americano. In atto è la ricerca di una soluzione diplomatica che consenta anche a forze non Nato e in particolare della Russia di partecipare su un piano di eguaglianza. Una carta in più da giocare nei confronti di Belgrado. «Fino a che sono in corso i bombardamenti non si può parlare di iniziative», insiste Lamberto Dini. «Dobbiamo aspettare». Ma poi si lascia andare ad un'affermazione che anticipa possibili, clamorosi, sviluppi: «C'è una prospettiva che forse si apre. Ma è ancora troppo presto per dirlo». Per dire che la «diplomazia sotterranea» è riuscita a disinnescare la «polveriera balcanica».



Il pianto di una anziana donna kosovara. D. Krstanovic Reuters

### L'Osce: militari serbi sconfinano in Albania

■ Soldati serbi hanno violato ieri la frontiera con l'Albania, e sono penetrati in un villaggio sparando a lungo in aria per terrorizzare la popolazione: la denuncia è degli osservatori internazionali dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce). «Sette o otto soldati serbi sono entrati in territorio albanese, e sono penetrati nel villaggio di Xoxha, a poche centinaia di metri dalla frontiera, sparando in aria con le armi automatiche allo scopo di intimorire la popolazione», ha rivelato il portavoce dell'Osce Andrea Angeli. Secondo le testimonianze raccolte, per un'ora i militari serbi sono rimasti in territorio albanese, continuando a sparare in aria a scopo intimidatorio. Angeli ha raccontato che nella zona non si trovavano soldati albanesi al momento dello sconfinamento. «La gente del posto ha chiesto aiuto agli osservatori dell'Osce, i quali tuttavia - ha spiegato Angeli - non sono stati in grado di soccorrerli, poiché non hanno alcun mandato per difendere chicchessia». «Questo episodio - ha commentato il ministro albanese per l'informazione, Musa Ulqini - è un altro di una lunga serie di provocazioni commesse negli ultimi due mesi dai militari e della polizia serba, i quali vogliono creare incidenti per avere il pretesto di attaccare il nostro territorio».

### Cnn: bombe sul Montenegro Smentita Nato

■ I raid aerei della Nato ieri avrebbero colpito anche il Montenegro. Lo ha affermato la rete televisiva Cnn, in una corrispondenza telefonica dalla ex Jugoslavia. Secondo gli ufficiali della Nato, però, ieri non ci sarebbero stati bombardamenti sul Montenegro. Lo ha dichiarato, non escludendo peraltro nel futuro missioni anche in queste zone, il comandante del contingente olandese e belga di stanza nell'aeroporto di Amendola, il tenente colonnello Jon Alma incontrando i giornalisti nell'albergo di Siponto. Intanto il premier del Montenegro, Momir Bulatovic, ha chiesto una seduta straordinaria del Parlamento locale. Bulatovic è un sostenitore di Milosevic. I deputati dovrebbero decidere se il Paese, che assieme alla Serbia forma la Federazione Jugoslava, debba restare al fianco di Belgrado. La convocazione sollecitata da Bulatovic appare come una sfida al presidente montenegrino, Milo Djukanovic, avversario di Milosevic, che ha finora tenuto le distanze dal leader jugoslavo e ha rifiutato di dichiarare lo stato di guerra come fatto dalla Serbia. «È vitale il mantenimento della pace, e dunque il popolo del Montenegro deve decidere in quale nazione vuole vivere», ha affermato Bulatovic, che conta sull'appoggio di un congruo numero di deputati e di buona parte della stampa locale. E fra la popolazione aumenta il malumore contro gli Usa e i suoi alleati della Nato.

## Blair l'ala dura dell'Europa, Atene si dissocia

I capi della Ue difendono i raid ma spuntano differenze su quando fermarsi

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

Non c'è una vera crepa politica nella coalizione raccolta sotto lo scudo della Nato. Ci sono però, confermate nella giornata di ieri, interpretazioni diverse su un punto cruciale e rimasto abbastanza indeterminato: cosa debba fare esattamente Slobodan Milosevic per fermare i bombardamenti. Da Berlino erano stati più d'uno i leader europei che avevano detto: deve firmare l'accordo di Parigi (Tony Blair e Hubert Vedrine, tra gli altri). Il generale Wesley Clark ieri l'ha ribadito, minacciando in caso contrario di passare alla «fase 2» bombardando direttamente le truppe serbe (cosa che, secondo una fonte anonima della Nato, sarebbe già accaduta). Al comando generale il portavoce Jamie Shea ieri è sceso in maggiori dettagli: ritiro delle forze serbe dal Kosovo e ritorno ai livelli concordati nell'ottobre scorso da Holbrooke, cessate il fuoco, fine della repressione sui civili albanesi. Ma il vero messaggio è venuto dal padrone del vapore, vale a dire da Washington, dove Madeleine Albright ha detto che Milosevic deve «adotta-

re il quadro di Rambouillet per pervenire ad un accordo di pace». La distinzione è di taglia: non gli si chiederebbe più una firma in calce al testo così com'è. Anche perché, come ha confermato esplicitamente Samuel Berger, il consigliere di Clinton per la sicurezza nazionale - «con l'assenso dei kosovari si potrebbero apportare dei cambiamenti».

**DIBATTITI NAZIONALI**  
**Sfumatore diverse su cosa debba fare Milosevic per fermare l'attacco**

in modo da fornire ai serbi maggiori garanzie sulla loro integrità territoriale. O più probabilmente abbozzare l'ipotesi di una spartizione del Kosovo. Anche gli Stati Uniti, evidentemente, cercano una via d'uscita. E la cercano a maggior ragione gli europei, che degli accordi di Rambouillet erano stati i padrini. In diverse capitali ieri si sono riuniti i parlamenti nazionali per discuterne. La scelta di attaccare la Jugoslavia è stata generalmente approvata, ma nelle parole degli stessi leader che quella scelta hanno adot-

tato - parole di giustificazione - è affiorato anche un urgentissimo bisogno di uscire.

GERMANIA. Gerhard Schröder ha motivato l'impegno tedesco dicendo che sarebbe stato «cinico e irresponsabile continuare a guardare il prodursi di una catastrofe umanitaria senza intervenire», e che Slobodan Milosevic non aveva lasciato altra scelta all'Alleanza. «Gli chiedo - ha detto Schröder - di fermare i combattimenti e di sottoscrivere il piano del Gruppo di contatto». Va ricordato che per la prima volta dal 1945 la Luftwaffe è impegnata in azioni di guerra. Il Bundestag ha sostenuto il cancelliere a larga maggioranza, a cominciare dal presidente democristiano Wolfgang Schäuble. Unici contrari i comunisti di Gregor Gysi e sette deputati ecologisti. I comunisti del Pds avevano tentato un ricorso alla Corte Costituzionale contro la partecipazione tedesca ai raid. Ma la Corte aveva statuito che i diritti del Bundestag, non interpellato, non erano stati violati: ricorso respinto.

FRANCIA. Lionel Jospin ha spiegato che Milosevic «si era già impegnato in una remilitarizza-

zione intensiva del Kosovo, segnale chiaro di una scelta di violenza... da decenni l'Europa si è fondata sulla pace e il rispetto dei diritti umani... Accettare che questi valori siano violati alle porte dell'Unione europea sarebbe stato come tradire noi stessi». La «gauche plurielle» è rimasta compatta, pur registrando un dissenso non ricattatorio dei comunisti.

**LA LINEA DI LONDRA**  
**Il premier inglese non nasconde di voler eliminare Milosevic**

Parte della destra si è detta invece contraria, per le solite ragioni di carattere nazionalista. Il gollista Charles Pasqua, il visconte Philippe de Villiers, Jean Marie Le Pen hanno tutti denunciato la «passività» della Francia e dell'Europa rispetto agli Stati Uniti. Un'eco di questo genere si è avuta anche nel discorso di Philippe Seguin, presidente dei neogollisti: «Finché avremo un'Europa assente gli Stati Uniti decideranno. Noi francesi siamo nel dispositivo (Nato, ndr) ma non al livello che dovrebbe essere

il nostro». GRAN BRETAGNA. Toni Churchilliani nel solenne «messaggio alla nazione» indirizzato ieri sera da Tony Blair agli inglesi via radio e tv. Blair ha fatto appello all'«union sacrée» per sostenere la partecipazione britannica alle operazioni in Jugoslavia «contro la barbarie»: «Sarà dura - ha detto - ma adesso che abbiamo cominciato chiedo il vostro sostegno per portare a termine le cose». Il premier inglese è il più duro di tutti nei confronti di Milosevic. Ha parlato dei kosovari come dei «nostri fratelli davanti all'umanità che non possono essere abbandonati alla macchina per uccidere serba». Tony Blair ha dato l'impressione di perseguire l'obiettivo di liberarsi della presenza di Milosevic, obiettivo che lo stesso Javier Solana ha escluso che possa ottenersi con mezzi militari.

GRECIA. Far parte dell'Alleanza non implica l'obbligo di partecipare alle sue operazioni di guerra. È la condizione della Grecia, la voce più nettamente contraria ai bombardamenti: «Devono cessare», ha detto ieri il portavoce del governo Yannis Nicolau.

SEGUE DALLA PRIMA

### L'AMBIZIONE DI TROVARE...

Gran Bretagna.

Pochi però rispondono ad un quesito di fondo: in assenza di una qualsiasi iniziativa da parte dell'Onu, nella latitanza dell'Europa, di fronte al rifiuto di Milosevic di trattare, che cosa bisognava fare? Bisognava continuare a far massacrare, come ancora ieri è accaduto, donne e bambini? Bisognava sostenere che non è compito della Nato svolgere il ruolo di polizia internazionale? Bisognava ricordare che la Nato ha solo compiti difensivi e opporsi ad un uso degli aerei per «avvertire» Milosevic? Noi crediamo che prima di porre altre questioni, bisogna rispondere a queste domande. Sono

tre giorni che l'andiamo scrivendo: quell'azione era necessaria. Ma da tre giorni andiamo anche scrivendo che ora bisogna fermarsi per verificare se l'avvertimento è stato sentito e raccolto.

C'è chi ci ha fatto notare, in buona fede quasi sempre, in modo pretestuoso qualche volta, che l'Unità sarebbe passata dall'annuncio della guerra alla richiesta di una trattativa in modo repentino. Come se tra i due concetti ci fosse contraddizione. Allora con i nostri lettori vogliamo continuare a ragionare. Perché abbiamo fatto quel titolo: «E' la guerra»? Perché mentre quasi tutti i giornali titolavano sui raid e sui bombardamenti come se si trattasse di un'esercitazione che presto si sarebbe conclusa, a noi era parso subito che di guerra si trattava. Di una guerra che poteva allargare i

suoi confini in ogni momento, purtroppo. E per questo sin dal primo commento alla decisione della Nato abbiamo sottolineato, anche prima che il governo possiede la questione della trattativa, come fosse urgente trovare una strada per impedire un'escalation del conflitto e, contemporaneamente, delle ritorsioni serbe.

Questa è la linea che abbiamo tenuto e che intendiamo mantenere: Milosevic sa che i raid non si fermeranno, ma sa anche che può riaprire in qualsiasi momento la porta della trattativa. A pochi chilometri di distanza ha un governo e un paese che sono pronti a fare ogni sforzo per dare soluzione al problema del Kosovo. Un paese che è pronto a riscattare l'incapacità della comunità internazionale a lavorare per impedire i massacri e per tutelare i diritti

di tutti. Bisogna trovare la strada per riportare Milosevic al tavolo delle trattative. È probabile che il leader serbo abbia alcuni problemi interni, che debba fronteggiare divisioni e opporsi a nemici in casa. Che abbia avuto bisogno, in sostanza, di «un evento» che ricompattasse le sue forze. È possibile, come dicono gli analisti di cose slave, che abbia in mente già una soluzione, che abbia come obiettivo quello dello smembramento del Kosovo. Ma allora, a maggior ragione, bisogna mettergli davanti una via d'uscita. Bisogna essere realisti, come dolorosamente realista è stata la decisione di bombardare di fronte ai massacri.

In queste ore la diplomazia sotterranea deve lavorare senza stancarsi: il tempo è un nemico. Perché i raid si moltiplicano, gli eccidi continua-

no: una spirale di azioni e ritorsioni potrebbe portare ad un punto di non ritorno. Pazienza, dunque, ma anche rapidità. Due termini non in contraddizione, in questo drammatico frangente. Ovviamente Milosevic deve essere disposto a trattare, deve essere disposto a farsi aiutare ad uscire dal tunnel nel quale si è cacciato. È quello che vedremo nei prossimi giorni. È certo sono cattive consigliere quelle forze politiche, non solo in Italia, che pensano di poter risolvere il problema solo chiedendo la sospensione senza condizione dei bombardamenti. Se c'è volontà di pace, ora bisogna mettere in campo tutte le forze, elaborare tutte le strategie possibili anche a dispetto di chi cerca di ritagliarsi un ruolo sulla pelle di popolazioni inermi trucidate.

PAOLO GAMBESIA





◆ *Superato uno dei passaggi più critici nella vita dell'Ue; il complesso di misure per 675 miliardi di Euro in sette anni*

◆ *La spesa agricola sarà di 40,5 miliardi di Euro. E in questo pacchetto l'Italia avrà un saldo attivo di 1700 miliardi*

◆ *Per il nostro paese risultato a costo zero e D'Alema sottolinea: «Ne usciamo bene dal punto di vista politico e finanziario»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Agenda 2000, accordo all'ultimo minuto

## Per chiudere lo scontro Schröder rinuncia a ridurre i contributi versati dalla Germania

DA UNO DEGLI INVIATI  
SERGIO SERGI

**BERLINO** Stanchi ma infelici i leader europei hanno lasciato il campo di battaglia dell'intercontinental che non erano ancora le sette. Un'ora prima, quando il silenzio dell'alba aveva già fatto posto al primo traffico attorno ai resti della Chiesa delle Rimembranze, nel vecchio centro di Berlino ovest, l'accordo di «Agenda 2000» era stato firmato dal cancelliere Schröder e, uno dopo l'altro, dagli altri quattordici capi dell'Unione europea. È stata dura, come previsto. Un fallimento era stato messo nel conto ma l'ostinazione di tutti, in due giorni e una notte di negoziato, ha permesso di venire a capo di uno dei passaggi più critici dell'Ue e della stessa presidenza tedesca. Il pacchetto di misure per assestare il bilancio in vista dell'allargamento ad est, ruoterà attorno a 675 miliardi di euro per i prossimi sette anni (2000-2006), qualcosa come un milione e 306 mila miliardi di lire. Una cifra ritenuta ragionevole, frutto di concessioni e cedimenti ad opera di tutti o quasi i paesi sui settori dell'agricoltura, dei Fondi strutturali e sul sistema di finanziamento. La spesa agricola è fissata in 40,5 miliardi di euro, il sistema delle quote latte slitterà al 2006 e i prezzi dei cereali diminuiranno del 15% in due tappe.

Certo, poteva anche finire con uno scontro irrimediabile dopo venti ore di faccia a faccia, con un rinvio colmo di imprevedibili conseguenze, sullo sfondo della crisi della Commissione e della guerra nei Balcani. Il ministro Fischer ha ammesso che si è andati proprio vicini alla rottura. Di sicuro, una volta è successo quando, nel cuore della notte, lo spagnolo Aznar è

stato trattato in malo modo da Schröder che se lo è visto davanti per la terza volta a chiedere e pretendere di più sui fondi di coesione. Il peggio non si è verificato. E nel tradizionale giochetto su chi ha vinto e chi ha perduto, spicca l'immagine della Germania del nuovo cancelliere. In affanno sino a Berlino, oggettivamente provata da eventi esterni come il caso Ocalan ed interni come le dimissioni di Lafontaine, la presidenza tedesca ha mediato sino allo stremo delle forze, a volte con qualche ingenuità tattica e gesti d'inesperienza, uscendo dall'intercontinental con il successo dell'accordo ma con la sconfitta sulla principale richiesta, quella di una consistente riduzione della propria quota di sostegno dell'Unione (11 miliardi di euro l'anno, molto più di quanto riceveva dalle politiche di spesa). Ha dovuto, Schröder, piegarsi ai doveri della presidenza, dopo aver giocato bene la carta della nomina fulminea di Prodi alla Commissione, sottraendola ai pericolosi mercanteggiamenti sull'«Agenda 2000».

Stanco, dunque, Schröder. Stanchi tutti gli altri. «Non abbiamo vinto al Lotto - ha detto il cancelliere - né ci aspettavamo di vincere». Il carico delle finanze tedesche sarà ridotto ma di poco. È una tendenza, quella decisa nell'accordo. Che basta per potergli consentire di tornare all'attacco in un futuro anche se non prossimo, per ripetere davanti al Bundestag che si è trattato di un «buon compromesso anche se non è l'ideale». L'Europa ha «superato la prova» e la Germania resterà un «contributore netto». L'Italia, con la nomina di Prodi ed una buona resistenza sull'«Agenda» può essere soddisfatta. Esce dalla prova con un interessante bottino di parte agricola, deve accettare il rinvio della riforma del latte al 2006 su imperiosa richiesta francese, ma riduce al minimo il



**RISCHIO ROTTURA**  
Ci si è andati vicino quando nella notte Aznar è stato trattato in malo modo

**Il Cancelliere tedesco Gerhard Schroeder insieme al ministro degli Esteri Joschka Fischer**  
A. Wiegmann Reuters

liere - né ci aspettavamo di vincere». Il carico delle finanze tedesche sarà ridotto ma di poco. È una tendenza, quella decisa nell'accordo. Che basta per potergli consentire di tornare all'attacco in un futuro anche se non prossimo, per ripetere davanti al Bundestag che si è trattato di un «buon compromesso anche se non è l'ideale». L'Europa ha «superato la prova» e la Germania resterà un «contributore netto». L'Italia, con la nomina di Prodi ed una buona resistenza sull'«Agenda» può essere soddisfatta. Esce dalla prova con un interessante bottino di parte agricola, deve accettare il rinvio della riforma del latte al 2006 su imperiosa richiesta francese, ma riduce al minimo il

meccanismo di correzione automatica: pagheranno soltanto il 25% della quota normale per l'assegno di Londra. E ciò a scapito di Italia, Francia, Belgio e Danimarca. La Francia ha cantato vittoria. Il presidente Chirac e Jospin, questi con qualche piccola insoddisfazione, hanno evitato il cofinanziamento agricolo ed ottenuto il rinvio della riforma del settore lattiero. «Abbiamo ottenuto tutto quel che volevamo», ha commentato il capo dell'Eliseo. Lo spagnolo Aznar ha dovuto cedere sui Fondi strutturali (l'ammontare complessivo è di 213 miliardi di euro) ma insieme agli altri paesi della «coesione» ha mantenuto 18 miliardi di euro. Alla fine ha detto di essere «ragione-

LA SCHEDE

## E per le quote latte rinvio al 2006

**AGRICOLTURA**

La spesa annua è stata fissata in 40,5 miliardi di euro, con una riduzione di un miliardo rispetto all'accordo dei ministri siglato l'11 marzo scorso. I sussidi sono così ripartiti: 1) riduzione del 20% per la carne bovina; 2) riduzione del 15% per i cereali e i prodotti lattiero-caseari a partire dal 2005 e non più dal 2003. La riforma del sistema delle quote latte è rinviata al 2006. Resta intoccato l'aumento della quota aggiuntiva attribuita all'Italia con le 600 mila tonnellate. L'Italia riceve dal pacchetto agricolo un saldo attivo di 1600-1700 miliardi.

**FONDI STRUTTURALI**

Il tetto di spesa è stato fissato in 213 miliardi di euro, di cui 18 per i paesi della «coesione» (Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda) nel periodo 2000-2006. L'obiettivo all'inizio del summit di Berlino era di 210, come scritto dalla Commissione. Il pacchetto prevede aiuti alle «situazioni particolari». Tra esse, gli Abruzzi che sono già usciti dai benefici

(all'Italia vanno 96 milioni di euro per la graduale uscita dall'«Obiettivo 2»), la regione di Lisbona, l'Irlanda del nord per il programma di pace, la città di Berlino per la parte est, le Highlands e le Isole di Scozia, l'Olanda per le «particolari caratteristiche del mercato del lavoro» e così via.

**RISORSE E ASSEGNO INGLESE**

La Germania non ha strappato la concessione di una consistente riduzione per i paesi che sono i maggiori contribuenti dell'Unione (Bonn è in compagnia di Vienna, Stoccolma e L'Aja). La risorsa legata all'Iva sarà ridotta in due tappe con il passaggio al calcolo sul prodotto lordo. Nel 2002, il 25% del contributo nazionale sarà fatto sul Pil. Nel 2004, scatterà un altro 25%. Per l'Italia è, tutto sommato, un buon risultato perché evita, grazie alla gradualità, una vera mazzata. Il summit prevede una revisione del sistema delle risorse prima del 2006 e l'ipotesi di creare un nuovo tipo di risorsa.

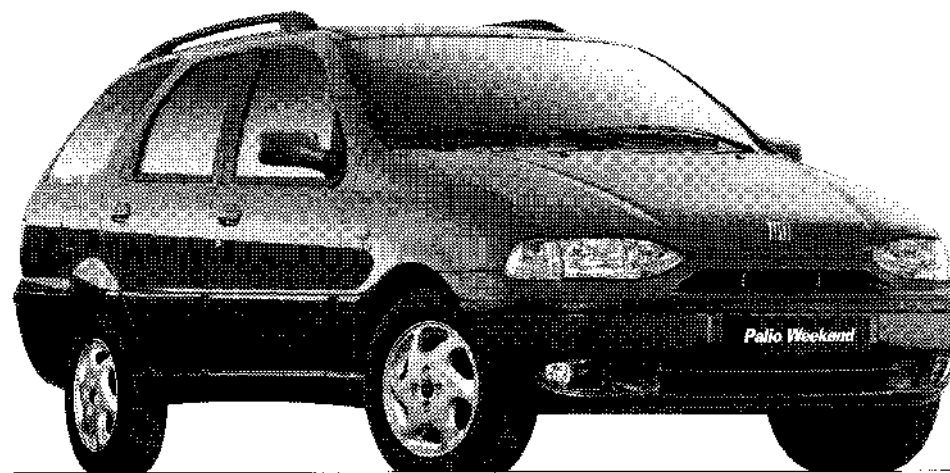
meccanismo di correzione automatica: pagheranno soltanto il 25% della quota normale per l'assegno di Londra. E ciò a scapito di Italia, Francia, Belgio e Danimarca. La Francia ha cantato vittoria. Il presidente Chirac e Jospin, questi con qualche piccola insoddisfazione, hanno evitato il cofinanziamento agricolo ed ottenuto il rinvio della riforma del settore lattiero. «Abbiamo ottenuto tutto quel che volevamo», ha commentato il capo dell'Eliseo. Lo spagnolo Aznar ha dovuto cedere sui Fondi strutturali (l'ammontare complessivo è di 213 miliardi di euro) ma insieme agli altri paesi della «coesione» ha mantenuto 18 miliardi di euro. Alla fine ha detto di essere «ragione-

meccanismo di correzione automatica: pagheranno soltanto il 25% della quota normale per l'assegno di Londra. E ciò a scapito di Italia, Francia, Belgio e Danimarca. La Francia ha cantato vittoria. Il presidente Chirac e Jospin, questi con qualche piccola insoddisfazione, hanno evitato il cofinanziamento agricolo ed ottenuto il rinvio della riforma del settore lattiero. «Abbiamo ottenuto tutto quel che volevamo», ha commentato il capo dell'Eliseo. Lo spagnolo Aznar ha dovuto cedere sui Fondi strutturali (l'ammontare complessivo è di 213 miliardi di euro) ma insieme agli altri paesi della «coesione» ha mantenuto 18 miliardi di euro. Alla fine ha detto di essere «ragione-

volmente soddisfatto ed in sette anni avremo un incremento medio del 10,8% rispetto al periodo 1994-1999». Un giudizio di «equilibrio» è stato espresso dal premier portoghese, Antonio Guterres il quale ha ottenuto una compensazione per la riduzione dei Fondi. Esultante è stato Wim Kok, il premier olandese che è stato il primo ad uscire per annunciare l'intesa e dare una mano a Schröder: «È stato un grande successo del cancelliere». Chi, invece, non ha stiliato classiche è stato Jean-Claude Juncker, lussemburghese: «L'accordo è quel che è. Ci sono, adesso, le condizioni per allargare l'Unione. In verità, certe richieste francesi non mi sono piaciute...».



Tutto  
lo spazio  
che avete  
in mente.



Guardate il prezzo, e vedrete che non c'è ragione di rinunciare ad un bagagliaio che arriva a 1.540 dm<sup>3</sup> per portarvi dietro tutto il vostro mondo. Come non c'è ragione di rinunciare alle prestazioni del motore Fire 1.2 multipoint 8v 73 CV, del Torque 1.6 multipoint 16v 101 CV, del Turbodiesel 1.7 69 CV. Fiat PalioWeekend, perché la vita non è fatta di rinunce.

**DA L. 21.350.000**

**FIAT PALIO WEEKEND.**  
**NON RINUNCIATE A NIENTE.**

EURO 11.026,35

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**



Zappin g

FICTION RAI

Verso il Giubileo con il tele-Gesù

L'ultimo episodio dell'Antico Testamento non chiuderà il capitolo religioso della fiction Rai. Prossimamente avremo un Gesù in due puntate per Raiuno. Il regista degli episodi dedicati alla vita di Cristo sarà l'americano Roger Young. Non si sa ancora chi sarà il protagonista. La vita di Gesù dovrebbe essere pronta per la fine dell'autunno e andare in onda in contemporanea sulle principali televisioni di tutto il mondo in occasione del Natale del 1999, l'ultimo del Millennio ma soprattutto l'avvio del Grande Giubileo del 2000. A completare il progetto della «Bibbia» televisiva, arriveranno poi due puntate sugli Atti degli apostoli, quindi Lourdes, coproduzione italo-franco-tedesca che andrà in onda su Raidue.

ASCOLTI

Kosovo in guerra campione Auditel

Il Kosovo «tiene banco» e ottiene in prima serata quasi sette milioni e mezzo. Nella sfida dei programmi di informazione in primetime sull'attacco aereo Nato alla Serbia, su Raiuno la «Serata TG 1» è stata seguita da 4.154.000 telespettatori, pari al 16,60% di share, mentre «Moby Dick», su Italia 1, si è testata a 3.345.000, share del 14,16%. Un risultato che complessivamente supera il programma di maggior ascolto di prima serata che ieri è stato il sesto episodio del film tv di Canale 5 «Squadra mobile» con 3.645.000, share del 25,55%. Leretti Rai, complessivamente, hanno ottenuto il maggior ascolto nel prime time con il 47,90% di share, pari a 13.038.000 telespettatori, mentre quella Mediaset hanno riportato il 44,45% con 12.097.000.

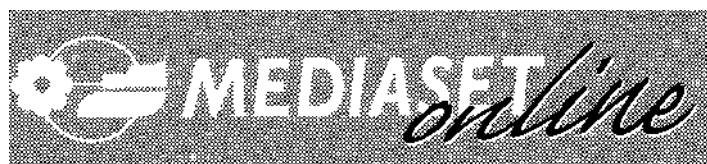


Cinque donne «facili»

Donne molto diverse, ma sempre sorprendenti, in questa notte di «Fuori orario». Cinque film rari, dall'1.30 (Raitre), a partire dal toccante Touchia dell'algerino Rachid Benadj. Di seguito: Una donna per tutti di Vecchiali; Marlene Dietrich-Carmen in Capriccio spagnolo; l'allegro The Female of the Species di Griffith; il taiwanese Cinque ragazze e una corda.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel names (RETE 4, TMC, RAITRE, RAIUNO) and program titles (ALVARO PIUTTOSTO CORSARO, UNA VEDOVA ALLEGRA MA NON TROPPO, HAREM, LA SETTIMANA STANZA).



I PROGRAMMI DI OGGI

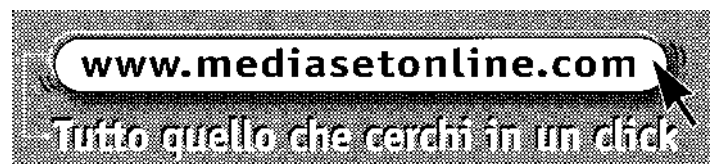


Table for Raiuno channel listing programs from 6:00 to 23:30.

Table for Raidue channel listing programs from 6:50 to 23:30.

Table for Raitre channel listing programs from 6:40 to 23:30.

Table for Rete 4 channel listing programs from 6:00 to 23:30.

Table for Italia 1 channel listing programs from 6:00 to 23:30.

Table for Canale 5 channel listing programs from 6:00 to 23:30.

Table for TMC channel listing programs from 6:35 to 23:30.

Table for TMC2 channel listing programs from 13:00 to 23:30.

Table for TELE+bianco channel listing programs from 11:10 to 23:30.

Table for TELE+nero channel listing programs from 11:05 to 23:30.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6:00; 7:00; 7:20; 8:00; 10:00; 11:00; 12:00; 13:00; 15:00; 17:00; 18:00; 19:00; 21:10; 23:00; 24:00; 2:00; 4:00; 5:00; 5:30; 6:16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6:21 Settimo cielo; 6:30 Italia, istruzioni per l'uso; 6:47 Bolnè; 7:33 Sportlandia; 8:33 Inviato speciale; 9:00 GR 1 - Cultura; 9:28 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10:02 La biblioteca ideale; 10:23 Viaggio in Italia. Per riscoprire abitudini, modi di dire e di pensare che uniscono e dividono il nostro Paese. Con Simona Fasulo, L. Damiani; 11:30 Noi Europei; 13:27 Apollo 13. Immagini, suoni e pensieri dei nostri giorni; 14:45 Uomini e camioni; 14:55 Calcio. Anticipo Campionato Serie B. Monza-Reggiana; 18:05 Radiouno Musica; 18:30 Pallanuoto. Campionato italiano; 19:10 Calcio. Qualificazione Campionato Euro 2000. Danimarca-Italia; 21:13 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Federico Biagione e Barbara Marchand; 22:52 Bolnè; 23:05 Estrazioni del Lotto; 0:33 La notte dei misteri; 5:45 Bolnè.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy, temperature tables for various cities, and a 'LA SITUAZIONE' section describing weather conditions.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and contact information for A. Menarini.

## Vent'anni di inchieste sul San Leonardo

**CASTELLAMMARE (Na)** Sono tante le inchieste della magistratura che nel corso degli anni si sono abbattute sulla ASL 5. Nel luglio del '97 a Castellammare sono stati arrestati un farmacista ed alcuni medici di base. L'accusa era quella di truffa per un giro colossale, sostenevano i magistrati nei loro provvedimenti, di fatture false. Le prescrizioni false, qualcuna anche intestata a pazienti defunti da tempo, nel dicembre del '98 portano all'arresto di quattordici medici di base. Il «beneficiario» delle false prescrizioni era un radiologo di Torre Annunziata. Un'altra inchiesta riguarda la morte, nell'agosto del '98 di un paziente che stava effettuando una Tac in una struttura convenzionata con l'Asl 5. Il decesso, ha accertato poi la perizia necroscopica, è stato provocato dallo schiacciamento seguito al cedimento strutturale dell'apparecchio. Un'altra clamorosa inchiesta ha riguardato invece il rilascio di libretti sanitari falsi, regolarmente

timbrati dai funzionari amministrativi in cambio di bustarelle. Andando a ritroso nel tempo si arriva agli anni Ottanta, quando la struttura fu chiusa per qualche giorno dopo una visita del NAS. Sempre in quegli anni le proteste dei degenti, per il vitto, o per le carenze di lenzuola, dei reparti avevano una cadenza regolare. Il settore amministrativo dell'ospedale venne messo a soqquadro dopo un omicidio nel '92. I giudici scoprirono in quell'occasione la camorra stabile che faceva da padrona nei cento appartamenti collegati alla struttura. Ma l'ospedale è stato, ancor prima, negli anni Settanta, un serbatoio, inesauribile, di voti della Democrazia Cristiana. Un serbatoio tanto grande che a Gragnano vollero un ospedale anche loro, nonostante le due città fossero distanti solo pochi chilometri. Il bacino di utenza della ASL 5 di Napoli è vastissimo. Oltretutto è al confine con la provincia di Salerno e questo porta anche un fenomeno di «migrazione»

dei pazienti dal salernitano al napoletano, per ricevere le cure da alcuni specialisti molto ritenuti fra i migliori della Campania. Anche nel 1997, nel mese di luglio, il San Leonardo venne chiuso per quattro mesi. I NAS compirono un'ispezione ed il sindaco, Catello Polito, nella sua veste di ufficiale sanitario, ordinò di mettere in regola immediatamente l'ospedale e di dare il via ai lavori di ristrutturazione parziale. Il direttore sanitario dell'epoca bloccò i ricoveri per quattro mesi, ma alla fine, denunciarono medici e sindacalisti, «non fu fatto assolutamente nulla se non creare disagi all'utenza» e alla fine l'ospedale riapri senza nulla di fatto. Ma oltre alle inchieste ci sono le polemiche. Con alcuni elementi grotteschi. Per esempio, in mezzo a tanta incuria, la direzione generale ed amministrativa dell'azienda sanitaria è riuscita a dotarsi di una sede elegantissima, costata, si dice, un miliardo e mezzo

V.F.



L'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia

# Reparti «fantasma» e oncologi «precettati» al pronto soccorso

## Viaggio nell'ospedale di Castellammare di Stabia dopo il blitz dei Pm che denunciano carenze igieniche

DALL'INVIATO  
VITO FAENZA

**CASTELLAMMARE (Na)** Chiuso dalla magistratura. Il San Leonardo di Castellammare, l'ospedale «sbattuto in prima pagina» per le gravi carenze igieniche è l'ultimo simbolo della «malasanità». Un luogo dove c'è rischio di prendersi una malattia, più che di curarla, dove, sostengono i giudici, sono tali e tante le carenze da formare un lungo elenco. Sei avvisi di garanzia, per i vertici della Asl e 68 ipotesi di reato il corollario dell'azione della magistratura.

I medici del nosocomio non ci stanno. Ritengono che l'iniziativa della magistratura, le immagini apparse in Tv, gli articoli dei giornali sono sequenze di una vicenda che non porta ad altro che infangare il loro lavoro, la loro professionalità. Nessuna dichiarazione individuale. La «risposta» ai «media» viene affidato ad un documento stilato dopo un'assemblea e un incontro coi vertici delle associazioni di categoria dei medici. I sanitari denunciano «l'ennesima strumentalizzazione sulle condizioni del S. Leonardo con l'evidente scopo di screditare la professionalità degli operatori della struttura». I sanitari chiedono che la magistratura compia al più presto «serie verifiche» degli ambienti di lavoro nell'interesse dei pazienti e degli stessi operatori sanitari, per i quali viene chiesta la tutela delle dignità professionale «così duramente colpita dopo l'ultima delle cento campagne di stampa che negli ultimi anni hanno coinvolto l'ospedale senza peraltro avere ripercussioni costruttive».

Nei corridoi del S. Leonardo, dopo la bufera giudiziaria, nessuno vuole esporsi. Però è una rincorsa a spiegare, a motivare, a giustificare. La pentola inquadra dalle telecamere sostituisce bollitori più moderni, che mancano del tutto, confermano al pronto soccorso, ma

smentiscono che esista il pericolo di infezioni. Per i bisturi e gli altri strumenti, ci sono tre autoclavi che sterilizzano alla perfezione i ferri. C'è anche, però, l'ammissione che qualcosa al San Leonardo non va, ma viene fatta ricadere, come sempre in tutti gli ospedali quando si scoprono deficienze, sull'intensa attività del nosocomio che serve una utenza estremamente vasta. Un dato: in meno di tre mesi nell'ospedale stabiese sono stati compiuti circa mille interventi chirurgici, senza nessuna complicazione post-operatoria dovuta ad una presunta mancanza di igiene.

I locali squallidi inquadriati dalle telecamere? Quegli ammassi indecifrabili di masserizie? «Erano i locali di ortopedia, ma si trattava di punti di passaggio o di depositi del reparto». Non c'è possibilità di errore, sostengono in ospedale: camere operatorie, pronto soccorso, reparti,

**I MEDICI SI RIBELLANO**  
I lavoratori  
«Non ci sono pericoli per i pazienti»  
Ma i disagi sono molti

pur nella precarietà ricordata dovuta alla grande affluenza di pazienti funzionano nel pieno rispetto delle regole igieniche. Qualcuno, come il dottor Formez del pronto soccorso lancia una ipotesi inquietante: il Dea di Castellammare fa paura alle strutture private. E sostiene

che all'ospedale non serve una campagna denigratoria o la chiusura dei reparti, ma una programmazione sanitaria molto seria. I magistrati nel frattempo hanno deciso di nominare un pool di esperti, medici con competenze in materia di igiene e medicina legale e un funzionario di diritto amministrativo, per valutare gli eventuali rischi a cui sono sottoposti i pazienti dell'ospedale San Leonardo di Castellammare. Per ora sembra scongiu-

rata l'ipotesi di una possibile chiusura del nosocomio, come è avvenuto in passato. Creerebbe estremi disagi alla popolazione ed ai pazienti.

Il San Leonardo di Castellammare non è da oggi nel mirino della magistratura, nel 1997, dopo un'ispezione dei NAS per adeguare le strutture vennero bloccati i ricoveri per quattro mesi, ma poco o nulla denunciano cittadini e organizzazioni sindacali è cambiato. Chi punta il dito contro la struttura e contro l'ASL è, lo fa per l'ennesima volta, il parlamentare DS Salvatore Vozza: «Così non è più possibile andare avanti. Sono d'accordo che la politica sanitaria vada cambiata, ma nel frattempo bisogna usare le leggi che ci sono per fare qualcosa. La Asl 5 - sostiene il parlamentare che ha annunciato una documentata interrogazione al ministro Rosy Bindi - ha fatto poco o nulla, anzi ha continuato a gestire la sanità alla vecchia maniera e non «com'era nei propositi, manageriale».

Una sola Tac presente sul territorio, quella di Sorrento, che funziona per tre giorni alla settimana. Manca il personale, che non si può assumere perché la Asl ha un «buco» in bilancio di 300 miliardi. Così senza assunzioni viene spostato il personale con criteri che spesso appaiono non abbastanza discutibili ed il parlamentare DS Vozza non ha remore nel sostenere che c'è il sospetto che si tratti di «pratiche clientelari» alla maniera dell'«ancien regime».

Anche se ad otto giorni dalla clamorosa iniziativa dei due Pm di Torre Annunziata, Paolo Fortuna e Ciro Cascone, silamentera, ora, una «campagna di stampa» denigratoria, i nodi da sciogliere in questo ospedale non sono pochi. Manca il personale, così in pronto soccorso vengono spediti specialisti «raccattati» da altri reparti. Cardiologia non ha uno spazio proprio; chirurgia d'urgenza non ha un primario, mentre c'è una vera e propria «fuga» degli specialisti. Chi resta

deve cercare di tamponare tutte queste mancanze sopportando il peso di un'utenza a volte anche esasperata dalla precarietà delle strutture.

I pazienti si portano le lenzuola da casa, quando si devono ricoverare, una abitudine acquistata da anni e, purtroppo non ancora persa, perché, ci dicono, le lenzuola continuano a mancare. Non potendo fare assunzioni si stipulano contratti di otto mesi coi medici e per cercare di frenare le carenze, sostengono alla Asl, chirurgia d'urgenza dovrebbe diventare, tra breve, tutt'uno con il reparto di medicina generale. Ma basterebbero sette medici «contrattisti» e una fusione a frenare l'evidente crisi? Molti ne dubitano.

L'inchiesta della magistratura, che ha portato l'ospedale «mostro» sulle prime pagine dei giornali è stata l'ultimo atto di proteste, malumori, denunce. L'ultima presa di posizione, prima dell'iniziativa della Procura di Torre Annunziata, è quella arrivata dai medici del pronto soccorso: la cronaca locale de «Il Mattino» titolava, giovedì 18 marzo, due giorni prima dell'invio dei 6 avvisi di garanzia e delle 68 contestazioni: «San Leonardo, insorgono i Camici bianchi. Mancano sanitari al Pronto soccorso, precettati gli specialisti. Ed è rivolta». La vicenda riguardava la decisione di rinforzare l'organico carente del Pronto Soccorso «precettando» gli specialisti di altri reparti: cardiologi neurologi, onco-

logi. Qualcuno degli specialisti l'ha presa proprio male, come il professor Giovanni Caso che si lamenta: «Sono trent'anni che faccio il neurologo. Oggi mi si chiede di intervenire su di un infartuato. Non si considerano gli alti rischi a cui viene sottoposta l'utenza e i rischi penali a cui vanno incontro gli stessi medici».

Qualcuno dei «precettati» ha rifiutato lo spostamento. In oncologia ci sono sei ricoverati. Se gli specialisti di questo reparto vanno al pronto soccorso, chi assiste questi sei malati? Così hanno rimandato al mittente l'ordine di spostarsi al pronto soccorso, dove, fanno notare gli oncologi, avrebbero avuto evidenti difficoltà a dare una mano. Persino la Con-

**CARENZE CLAMOROSE**  
Sei avvisi di garanzia e 68 ipotesi di reato nell'inchiesta dei magistrati

tagliata denuncia dei sindacati che hanno inviato un esposto alla magistratura nel quale denunciano lo sfascio del presidio ospedaliero e l'indifferenza dei vertici sanitari a trovare soluzioni ai gravi problemi. In quel carteggio c'è anche un rapporto dei Carabinieri, che una settimana prima dell'iniziativa dei Pm, avevano proposto la chiusura delle tre camere operatorie che dal quel momento hanno cominciato a funzionare a ritmo ridotto e solo per le emergenze.

mananza di fondi.

La «fuga dei cervelli» è un altro male di questo ospedale. Chi è restato, ora pensa di scappare. Chirurgia vascolare (1.200 consulenze annue, 200 interventi ogni anno) era uno di quei reparti che aveva raggiunto un alto livello di specializzazione, ma nel giugno dello scorso anno è stato chiuso. Il «fiore all'occhiello» si è così, inespugnabilmente e improvvisamente, appassito e i professionisti che vi lavoravano sono emigrati verso altri nosocomi. Massimo Di Martino ha scritto una lettera al direttore sanitario dell'Asl e a quello della struttura ospedaliera per chiedere la riapertura del reparto, chiuso non si sa perché.

Storie di ordinaria disfunzione, storie che fanno male solo a pensarci, perché gli utenti degli ospedali sono persone in stato di bisogno e per curarsi si sottopongono a qualsiasi sacrificio, accettano qualsiasi angheria. Nel voluminoso dossier sul San Leonardo c'è anche una dettagliata denuncia dei sindacati che hanno inviato un esposto alla magistratura nel quale denunciano lo sfascio del presidio ospedaliero e l'indifferenza dei vertici sanitari a trovare soluzioni ai gravi problemi. In quel carteggio c'è anche un rapporto dei Carabinieri, che una settimana prima dell'iniziativa dei Pm, avevano proposto la chiusura delle tre camere operatorie che dal quel momento hanno cominciato a funzionare a ritmo ridotto e solo per le emergenze.



**IL SALVAGENTE**  
regala  
l'Enciclopedia  
della salute

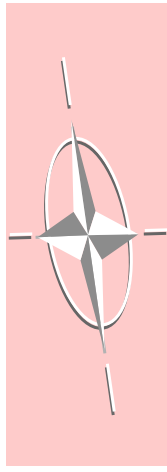
Questa settimana  
il primo fascicolo:  
"Il medico di famiglia"  
I diritti e i doveri,  
cosa si paga e cosa no.

IN COLLABORAZIONE CON

UNATERRA  
Società di Mutuo Soccorso

in tutte le edicole con il giornale a 2.500 lire





◆ Il messaggio registrato in videocassetta è destinato alle «regioni interessate»  
Ma non è chiaro come verrà diffuso

◆ Il presidente americano continua a legare la fine della guerra ad una generica scelta di pace del nemico

◆ Il Consiglio di sicurezza dell'Onu respinge con 9 voti contro 3 la mozione russa sulla fine dei bombardamenti

# Clinton in tv si rivolge al popolo serbo

## «Lavoriamo insieme per ridare al vostro paese il ruolo di grande nazione»

DAL CORRISPONDENTE  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Unitevi a noi nello sforzo per porre termine ad un evitabile ed inutile conflitto. Lavoriamo insieme per restituire alla Serbia il ruolo che merita come grande nazione europea, accolta e non isolata dalla comunità internazionale. Una nazione rispettata per aver avuto la forza di costruire la pace». Con queste parole Bill Clinton ha da par suo concluso il messaggio di Albrigh, registrato su videocassetta e direttamente rivolto al popolo serbo, ha ieri affidato all'Usia (United States Information Agency) per un'ampia diffusione nelle regioni interessate. Ed il segretario di Stato Madeleine Albright - della cui perizia linguistica neppure i più accerrimi tra i suoi detrattori mai hanno dubitato - ha in contemporanea fatto anche di meglio: un analogo appello lo ha letto non in inglese, ma in un serbo che, da chi era in grado d'intendere, è stato definito «pressochè perfetto».

Non è chiaro in che modo l'Usia intenda ora far giungere il video nelle zone di guerra. Ed anche dovessero tutte le cassette giungere massicciamente a destinazione - magari «allegate ai Cruise», come vuole una già ricorrente battuta - assai dubbio è che la ben nota «empatia» di Clinton (o

**MESSAGGIO DI ALBRIGHT**  
In serbo ha parlato alla popolazione «Da Milosevic nessun segnale positivo»

**STORICI CONTRO**  
Bocciato Clinton per i suoi richiami alle guerre mondiali

nerica «scelta di pace» del nemico, o al conseguimento di obiettivi militari che «significativamente ne limitino la capacità di aggredire la popolazione del Kosovo». E ieri - pur sottolineando come «nessun segnale nuovo sia giunto da Milosevic» - tanto Madeleine Albright quanto il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Samuel Berger hanno ribadito tali concetti.

Insomma: mentre conduce la guerra, Bill Clinton appare - parafrasando la celebre massima tacitiana - alacremente impegnato a preparare la pace. E proprio questo, probabilmente, è il vero problema: capire se, come e quando queste due «linee parallele» potranno incontrarsi. I primi tre giorni di una campagna tesa a «bloccare l'offensiva serba in Kosovo» e ad «impedire che la guerra si espanda alle regioni limitrofe» sembrano, infatti, avere ottenuto effetti pericolosamente contrari.

«Continuano i bombardamenti Nato mentre la Serbia intensifica i suoi attacchi» titolava ieri - imitato da pressochè tutti gli altri quotidiani - il New York Times. E, nel pomeriggio, le notizie di uno sventato attacco aereo jugoslavo contro la Nato in Bosnia, e quelle - non confermate anche se del tutto plausibili - di nuove atrocità contro la popolazione civile albanese, hanno dominato la scena condensandosi attorno ad un irrisolto quesito: che cosa dimostrano questi orrori? La necessità dell'intervento militare o, al contrario, le sue controproducenti e perverse conseguenze?

Ieri, interpellati dal New York Times, autorevoli storici dei Balcani hanno assegnato a Clinton - esaminato il suo messaggio alla nazione di martedì scorso - una evidente insufficienza. «Non è vero - ha detto John Lewis Gaddis, professore a Yale - che in questo secolo tutte le crisi dei balcani si sono trasformate in crisi internazionali (ed in due guerre mondiali). Vero è, invece, che questo è avvenuto quando, nelle vicende balcaniche, si sono immischiato le grandi potenze». Si sta per ripetere il medesimo errore?

A questa domanda, ieri, Joe Lockhart, portavoce della Casa Bianca, ha risposto con un gesto di fastidio. E, non con fastidio, ma con indifferenza è stato accolto lo scontatissimo voto con cui il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha respinto - per 9 voti contro 3 - la mozione russa che chiedeva «la fine dei bombardamenti». Le Nazioni Unite resta più che mai ai margini della crisi. E più che mai lontani appaiono, nel contempo, i «giorni della diplomazia».



Un soldato americano pattuglia l'ambasciata americana di Skopje

D. Sagol/Reuters

## Mosca denuncia la Nato per genocidio

### Aiuti umanitari ai serbi ma dice no all'invio di armi e volontari

Mosca lancia l'accusa di «genocidio» contro la Nato responsabile dei raid aerei contro Belgrado e come promesso espelle il suo rappresentante sull'ex Jugoslavia occupata dal «doppio crimine» commesso da Clinton: «l'aggressione contro lo Stato sovrano e il genocidio contro il popolo jugoslavo». «I raid hanno distrutto case, fabbriche, scuole - ha detto il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov annunciando che i morti sarebbero ormai 100 - ospedali e obiettivi militari. Gente pacifica soffre, i feriti hanno bisogno di medicine. Chiediamo ad altri paesi europei di fare la loro parte. Noi invieremo presto aiuti al popolo jugoslavo e chiediamo che riparta la trattativa». La Russia punta su una nuova riunione urgente del Gruppo di Contatto e ha già ricevuto la diplomazia di Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia. Ma Washington per ora è contraria anche perché un nuovo consulto diplomatico significherebbe sospende-

re i bombardamenti. Cosa non prevista dal quartier generale della Nato.

Mosca non s'arrende. Ostinata ricerca la via per far tornare tutti al tavolo della trattativa. Ha chiesto consultazioni con gli alleati Nato, ha benedetto la missione diplomatica del ministro degli Esteri ucraino Boris Tarasiuk a Belgrado per cercare di convincere Milosevic a fare un gesto distensivo. Ha sfruttato il viaggio di affari del sindaco di Mosca Luzhkov a Parigi per premere su Chirac. «Il mio paese non difende Milosevic ma il diritto internazionale e la stabilità in Europa», ha detto il candidato più quotato alla successione di Eltsin annunciando proposte diplomatiche dopo aver consultato il presidente russo.

L'ira anti-americana che per 48 ore ha cementato l'unità del paese, ieri non è riuscita a nascondere i contrasti politici interni tra le forze politiche russe. Il premier Primakov ha chiesto alla Duma di ri-

nunciare al dibattito sull'impeachment del presidente previsto per il 15 aprile ricevendo un secco no. Accusato dai deputati di aver provocato il dissolvimento dell'Urss, di aver sciolto a cannonate il parlamento nel '93, di aver scatenato la guerra in Cecenia e di essere responsabile del genocidio per fame del popolo russo, il presidente malato sarebbe pronto al golpe per salvare se e la propria famiglia. Secondo il leader del Pc russo, Eltsin sta organizzando un colpo di stato con l'appoggio degli Stati Uniti e l'appoggio di un «pugno di radicali liberali corrotti e irresponsabili della catastrofe nazionale». A far precipitare la situazione, sempre secondo i comunisti, sarebbero le inchieste sulla corruzione che nei giorni scorsi hanno coinvolto il Cremlino e lambiscono gli stessi familiari del presidente, a cominciare dalla figlia-consigliera Tatiana, amica del miliardario Berezovski.

R.R.

#### GIORNALI

Con il conflitto le vendite

umentano del 10%

La guerra del Kosovo «premia» le edicole e i giornali aumentano la tiratura e le vendite. Il trend positivo, visibile al mattino davanti alle rivendite di giornali, è confermato dai dati dell'Associazione nazionale distributori stampa. «In media - informa il presidente Salvatore Trapani - i principali quotidiani registrano un aumento di circa il 10 per cento delle copie vendute». Due i fattori in favore della carta stampata: l'assenza di immagini televisive che documentino le azioni belliche; e l'interesse ad approfondire i termini di una crisi, che ha immediati riflessi militari, politici ed economici per il nostro Paese vista la vicinanza con la Serbia e la regione del Kosovo.

#### IL CASO

## Kovac: in campo con la maglia della Jugoslavia

ROMA Reagisce, il mondo dello sport. Lo fa con le armi e le possibili di fuori dei confini delle zone dove cadono bombe. E fra gli jugoslavi sparsi un po' in tutta Europa è un continuo trillio di telefonini. Cosa fare e cosa non fare. Il dilemma è lo stesso: domani si gioca o no? Il problema - almeno per ora - non si pone per i serbi della serie A italiana che domani non da spettacolo per gli impegni della nazionale italiana. Ma non è solo questione del calcio. Così ognuno reagisce alla sua maniera, cercando di mantenere gli impegni dei contratti stipulati e con il cuore (non solo) oltrfrontiera. Slobodan Kovac, serbo di Velico Gradiste, professore pallavolista con il team della Banca Marche di Macerata, domani a Cuneo sotto alla casacca della formazione marchigiana in-

dosserà quella della nazionale jugoslava. «Per protestare contro una guerra ingiusta, un'aggressione ad un paese sovrano. La scelta delle armi è sempre sbagliata, ma Milosevic ha fatto bene a non accettare le proposte della Nato. Se ci fosse stata la volontà degli americani la trattativa sarebbe potuta continuare. Ora però questi bombardamenti hanno stimolato l'orgoglio slavo e quindi la pace sarà più difficile». Drammatica, la situazione che sta vivendo la moglie Tania, serba anche lei ma di Kragujevac, dove sono piovute le bombe della Nato. «I genitori di mia moglie - racconta - si sono dovuti rifugiare in cantina. L'ultima volta che siamo tornati a casa è stato nel settembre scorso».

Intanto Sinisa Mihajlovic, difensore della Lazio calcio, non accetta l'invito a non giocare arriva-

to dalla Federcalcio jugoslava e sarà regolarmente in campo con la maglia della Lazio. «Mi sembra un invito assurdo, dice, sono un calciatore e svolgo il mio lavoro. Se mi assicurassero che non giocando favorirei la fine della guerra, smetterei subito. Ma, visto che una mia decisione in tal senso purtroppo non avrebbe alcun risultato concreto, allora non ritengo di aderire a questo invito, sia che esso venga dalla federazione del mio Paese sia che, invece, a farlo siano stati alcuni importanti atleti jugoslavi». Sulla situazione politica della Jugoslavia e, in particolare, su questo momento, Mihajlovic vuole precisare meglio la sua posizione: «È stata riportata con evidenza la frase con la quale mi dicevo orgoglioso di Milosevic. Tutti sanno che già diversi mesi fa dichiarai che quello che faceva in

Kosovo era sbagliato. Ora che la Nato sta facendo esattamente la stessa cosa, ammazando tanti innocenti, sento dire che Milosevic è un assassino e che quelli della Nato sono degli eroi. Non penso che sia giusto ragionare in questa maniera. Sbagliava Milosevic prima, sbagliano loro adesso. Io ho voluto soltanto dire che tutta la Jugoslavia, quindi me compreso, pensa che Milosevic non debba firmare l'accordo proposto. E sinceramente credo che per altri cento anni non sarà firmato, dato che stiamo parlando di una parte della Serbia. Certamente l'Italia si sta dando fare per risolvere la situazione, dopo essere stata la più forte sostenitrice di una trattativa». Dalla Spagna, invece, molti consensi alla proposta di non giocare in campionato. «Se continueranno i bombardamenti sulla Jugoslavia non giocherò contro l'Alaves. Ne, in segno di protesta, lo faranno gli altri giocatori jugoslavi nelle rispettive squadre». L'attaccante jugoslavo del Real Madrid Predrag Mijatovic lo annuncia ai microfoni della radio spagnola Ser. Il centrocampista dell'Atletico Madrid Vladimir Jugovic è stato l'ultimo calciatore jugoslavo a rientrare in Spagna ieri notte dal proprio paese ed ha affermato che aderirà alla richiesta della Federcalcio jugoslava. Di parere opposto Miroslav Djukic: «Siamo professionisti e dobbiamo giocare, e per questo che ci pagano». Reazioni anche dal basket: i serbi che militano nei campionati europei hanno deciso di continuare a giocare, con una fascia nera posta sulla loro canotta come simbolo dell'aggressione Nato al loro paese.

L.Br.

#### IN PRIMO PIANO

## Ma le Borse non tremano per la guerra con Belgrado

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Altalena a Wall Street, Borse europee così così, dollaro super a spese, come è ovvio, dell'euro, che ha raggiunto il suo minimo a quota 1,0714. Tira aria di incertezza sui mercati valutari e borsistici. Chiaro che il dollaro si confermi ancora una volta la valuta rifugio, ma è meno chiaro, meno confortante l'andamento delle Borse. Allo stato delle cose non ci sono elementi che possano modificare le condizioni macro-economiche, dal ritmo dell'inflazione ad un ulteriore indebolimento della domanda globale. In fondo, l'Europa occidentale non sarebbe direttamente coinvolta dal disastro economico dell'intera regione balcanica. Non è così, naturalmente, per paesi come Bulgaria, Romania, Macedonia per non parlare di Croazia e Bosnia-Erzegovina: i bombardamenti della Nato arrivano in un momento particolarmente delicato poiché governi e imprese contavano sull'avvio di una nuova stagione di investimenti internazionali che ora sfumano. Si tratta, in ogni caso, di una regione a basso potenziale di

rischio per le economie occidentali.

Se a Wall Street la giornata di ieri è cominciata subito con un segno negativo, l'alternarsi delle notizie sugli attacchi della Nato contro la Serbia sono stati seguiti con scarso allarme dagli operatori e a due ore dalla chiusura l'indice Dow Jones era fermo a quota 0,12%. In Europa le cose sono andate peggio con Milano a -1,15%, Parigi a -1,9%, Francoforte a -0,51%. In parte ha pesato l'effetto dollaro, in parte ha pesato la convinzione che la congiuntura europea è destinata a peggiorare. Ma non c'è un riferimento diretto alla guerra nei Balcani. In una settimana la Borsa di Francoforte ha perso il 7% del suo valore. In Borsa prevalgono i ribassi, ma non in una misura da far emergere una valutazione allarmata per gli eventi balcanici. Si può parlare di uno stato di allerta: i mercati non reagiscono neppure all'aumento del prezzo del petrolio causato dall'accordo dei produttori del cartello Opec e di alcuni non Opec (come la Russia) per tagliare la produzione. Secondo alcuni esperti potrebbe raggiungere entro l'anno anche i 15-16 dollari al barile (ieri il Brent Mare del Nord è arrivato a 14,11 dollari) e ciò farebbe rincarare notevolmente i prezzi dei prodotti energetici. Notoriamente, i mercati finanziari temono l'inflazione. Ma visto che i prezzi erano calati del 30-40%, i paesi consumatori hanno parecchio margine prima di dover allarmare.

Certamente nessuno è disposto a rischiare e forse la ragione è che questa volta le cose sono molto meno chiare di quanto fossero l'anno scorso quando venne bombardato l'Irak. I mercati non reagiranno male se non nel momento in cui la guerra prevedesse l'invio di truppe nel territorio. A quel punto si profilerebbero due problemi: da un lato una crisi dei mercati emergenti dell'Est europeo che contaminerebbe inevitabilmente le difficoltà anche in altri mercati emergenti indipendentemente dalla vicinanza geografica; dall'altro lato comincerebbero a manifestarsi tensioni sui bilanci pubblici della catastrofe nazionale». A far precipitare la situazione, sempre secondo i comunisti, sarebbero le inchieste sulla corruzione che nei giorni scorsi hanno coinvolto il Cremlino e lambiscono gli stessi familiari del presidente, a cominciare dalla figlia-consigliera Tatiana, amica del miliardario Berezovski.

R.R.













Sabato 27 marzo 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CARICA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno for various international investment funds.



# STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

**IN EDICOLA I CAPOLAVORI  
DEL GRANDE MAESTRO.**



**IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA.**

Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome \_\_\_\_\_  
 Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
 Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"  
 invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (+ 5.000 lire di spese di spedizione postale)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.  
 Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65  
 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviareLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta



# LASCIATEVI TRAVOLGERE DAGLI IRRESISTIBILI RITMI DELLA MUSICA CUBANA.



**VERA CUBA N.3**

**IL CD CON LA SALSA  
MAS FINA DI MANOLITO  
PIÙ IL LIBRO DI RACCONTI  
LA BAIJA DELLE  
GOCCE NOTTURNE**



**IN EDICOLA  
MANOLITO Y SU TRABUCO  
A SOLE 18.000 LIRE**

**VERA CUBA N.1**



**VERA CUBA N.2**



**VERA CUBA 1 E 2 SONO GIÀ UNA RARITÀ.  
MA SE LI AVETE PERDUTI POTETE COMODAMENTE ORDINARLI  
UTILIZZANDO IL SERVIZIO CLIENTI.**

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia  
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



L'occasione colta

